

TORNATA DEL 5 SETTEMBRE 1849

PRESIDENZA DEL MARCHESE PARETO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Sunto di petizioni — Omaggio — Comunicazione del deputato Damiano Sauli sulla cessazione della deputazione — Lettura del progetto di legge del deputato Cavalli relativo ai cavalli della truppa — Continuazione della discussione del progetto di legge per alienazione di una rendita del debito pubblico del 1849 — Relazione della Commissione sugli articoli proposti dai deputati Cabella e Valerio L. — Obbiezioni del ministro delle finanze — Sviluppo del progetto del deputato Torre — Osservazioni del deputato Cavour — Sviluppo dell'emendamento del deputato Valerio — Approvazione dell'articolo 2 del deputato Cabella, e dell'articolo 3 del deputato Valerio — Presa in considerazione del progetto del deputato Torre sul medesimo argomento — Presa in considerazione del progetto di legge del deputato Giovanni Cavalli relativo ai cavalli della truppa — Interpellanza del deputato Asproni al ministro dell'interno sulla dimora in Sardegna del regio commissario generale La Marmora — Mozione del deputato Moja — Risposta — Schiarimenti ed osservazioni del deputato Siotto-Pintor — Spiegazioni del deputato Sineo — Proteste del deputato Brofferio.*

La seduta è aperta alle ore 4 1/2 pomeridiane.

PERA, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

MICHELINI G. B., segretario, legge il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

1557. Vella Francesco, di Torino chiede che, abolitosi il monopolio dei causidici nelle cause civili, sia per legge sancito il diritto naturale della propria difesa. Chiede pure che la laurea in legge sia necessaria per l'esercizio del notariato.

1558. Ranco, Bocca ed altri sedici scrivani addetti all'attuarìa torinese, chiedono che al progetto di legge circa il riordinamento dei magistrati sia fatta un'aggiunta che provveda alla loro sorte.

1559. Boerio Rodolfo chiede si freni la stampa per ciò che riguarda la religione, la morale ed i ministri del santuario.

1560. Viennese Paolo, osservando che le donne sono ancora infeste di gesuitismo, chiede siano obbligate a fare una professione di fede in pubblico.

1561. Paris Leone chiede che si tolgano le spie.

1562. Satta Delmestre Antonio sottomette all'esame della Camera un progetto di strada ferrata per l'isola di Sardegna.

1563. Bono Guido, d'Acqui, espone che il cavaliere Guido Torre gode di due paghe d'aspettativa, una sul bilancio delle finanze e l'altra su quello dell'interno, e chiede che la sua memoria sia comunicata alla Commissione di finanze.

1564. Marengo F. Felice, di Genova, ministro provinciale dei Minori Osservanti, presenta in risposta alla petizione 1247 una relazione tendente a provare il diritto di proprietà di quella congregazione sul convento della Nunziata.

1565. Molti abitanti di Mentone e Roccabruna chiedono che non sia ulteriormente differita l'annessione di quei paesi al Piemonte.

1566. Moja Carlo chiede d'esser risarcito dei danni sofferti per opera dei fuggiaschi nei giorni 25, 26 e 27 marzo 1849.

1567. Debrivo Isidoro si lagna della perdita sui buoni.

ATTI DIVERSI.

NINO, SUSSARELLO e CARTA prestano giuramento.

PRESIDENTE. Almasio Giovanni, notaio, fa omaggio alla Camera di sei esemplari d'una sua operetta intitolata: *Osservazioni sulla legge municipale.*

Il deputato Damiano Sauli scrive che l'impiego statogli conferito dal Governo dovendo ora privarlo di sedere nel Parlamento, rimane vacante il collegio sesto di Genova a cui apparteneva.

Di questo sarà data nota al ministro dell'interno per la convocazione a farsi.

LETTURA DI UN PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO CAVALLI GIOVANNI RELATIVO AI CAVALLI DI TRUPPA.

PRESIDENTE. Gli uffici I, II e III hanno autorizzata la lettura della proposta del deputato maggiore Cavalli. Il segretario ne darò conoscenza alla Camera.

PERA, segretario, legge detto progetto di legge. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 227.)

PRESIDENTE. La Camera essendo ora in numero, metto ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata antecedente.

(La Camera approva.)

Domanderò al deputato Cavalli quando intende sviluppare la sua proposizione.

CAVALLI. Se la Camera è sufficientemente illuminata sull'oggetto della mia proposta, io la pregherei di passare anche subito alla discussione della medesima.

PRESIDENTE. La discussione di questa proposta non è all'ordine del giorno, ma siccome pare di molta urgenza, se

ne potrà intraprendere la discussione, ove così creda la Camera.

VALERIO L. Mi unisco anch'io a chiedere che si discuta in via d'urgenza la proposta dell'onorevole maggiore Cavalli.

La questione è molto semplice. La presa in considerazione non trascina dietro di sé veruna grave conseguenza. Se la proposta non sarà riconosciuta utile, sarà rigettata, ma se essa contiene, come credo, disposizioni di patente utilità, egli è sommamente necessario che queste disposizioni sieno discusse, convertite in legge ed applicate, affinché si possa antivenire agl'inconvenienti che si presenterebbero se un altro sistema venisse adottato dal ministro della guerra.

MICHELINI G. B. Alle ragioni addotte per dimostrare l'urgenza del progetto di legge del deputato Cavalli aggiungerò che la vendita dei cavalli della truppa è di già cominciata e si prosegue con molta sollecitudine; quindi, se vi è qualche cosa di utile in questo progetto, lo si dee adottare al più presto, perchè si possano antivenire gl'inconvenienti d'uno scapito grave nella vendita de' cavalli.

NIGRA, ministro delle finanze. Faccio osservare che la legge di finanza impresa a discutere non può soffrire indugio, e grave scapito potrebbe venirne ove rimanesse così interrotta. . . .

Voci. No! no!

NIGRA, ministro delle finanze. Voleva insistere perchè l'ordine del giorno non fosse interrotto anche per la maggiore regolarità della discussione.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Faccio riflettere che non è questione che di prender la proposta in considerazione. Siccome ho previsto che potrebbe essere una brevissima discussione, è per questo che l'ho messa all'ordine del giorno.

JOSTI. S'intende sempre, terminata la discussione sulla legge di finanza.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ALIENAZIONE DI RENDITA REDIMIBILE DEL 1849.

PRESIDENTE. Si riprende adunque la discussione sulla legge di finanza. Ricorderò come ieri la Camera adottasse i tre alinea di *considerando* ed un primo articolo proposti dal deputato Cabella; come in seguito a parecchie proposte d'emendamenti e di aggiunte, la Camera decidesse che esse fossero trasmesse alla Commissione, perchè le esaminasse e cercasse di metterle in accordo colla legge. Ora pregherei il deputo Riccardi, nominato a relatore della Commissione, a voler riferire sulle deliberazioni prese da questa.

RICCARDI, relatore. Signori, coerentemente alla determinazione presa ieri in questa Camera, la Commissione incaricata del progetto di legge per l'alienazione della rendita rimanente su quella dei 2,500,000 lire avendo discusso i vari emendamenti proposti assieme agli autori dei medesimi, mi ha affidato l'incarico di riferirvene le risultanze.

In primo luogo la Commissione non poteva non dare il suo pieno assenso all'articolo 2 del progetto del signor avvocato Cabella, come quello che forma la parte più sostanziale della legge, ed è conforme all'articolo unico che la Commissione vi aveva già proposto di adottare.

Essa di buon grado acconsente pure a che sia introdotto nella legge un articolo 3 formulato dal deputato Valerio, il quale in gran parte corrisponde all'articolo 4 del progetto

ministeriale, spiegando che il ministro delle finanze dovrà render conto al Parlamento sia dell'alienazione già operata di lire 632,240 di rendita, sia di quella delle altre lire 1,867,760 che la Camera sta più specialmente autorizzando colla presente legge.

Inoltre lo stesso onorevole signor Valerio propose di introdurre un'aggiunta o emendamento al già accennato articolo 3 della legge onde venisse stabilito che nel mentre che si accorderebbe al Ministero larga facoltà di alienare al miglior modo possibile, anche per privata trattativa, la parte della rendita che apparisce libera da impegno o vincolo qualunque nella somma di lire 468,260, si vincolasse però l'esito delle altre lire 1,379,500 alla condizione della pubblicità e concorrenza secondo le migliori norme usitate in casi simili, e col desiderio della divisione della somma in lotti piuttosto numerosi, e così più accessibili.

Su del che la vostra Commissione di nuovo riconoscendo che il sistema di pubblicità e concorrenza è in massima il più confacente alle regole di prudente amministrazione, ha creduto tuttavia di dover subordinare, come già indicava nella precedente sua relazione, l'adozione delle restrizioni delle quali si tratta alle dichiarazioni che il signor ministro delle finanze vorrà fare in ordine alla convenienza o no della proposta emendazione, avuto riguardo agli impegni più o meno proficui dello Stato.

Il signor deputato avvocato Torre proponeva alla sua volta di introdurre nella legge di cui la Camera sta ora occupandosi una seconda parte, colla quale si autorizzasse il Ministero a contrarre un altro prestito per una somma effettiva di ventotto milioni di lire, destinato a rimborsare anche anticipatamente alla Banca di Genova tutte le somme delle quali il Governo le è debitore, e a consimili altri usi, nello intento di fare scomparire dalla superficie dello Stato ogni natura di carta ora non convertibile a piacimento del portatore in danaro contante.

Ma la Commissione, deplorando coll'onorevole proponente le perturbazioni e le reali ingiustizie ed i danni che derivano nel pubblico e pei privati dalla proibizione che il Governo apponeva nello scorso settembre alla Banca di Genova di convertire più oltre i suoi biglietti in numerario; considerando tuttavia che il danno occorso è oramai irreparabile, perocchè nell'intervallo si sono necessariamente modificate le condizioni degli interessati, e che intanto l'operazione proposta non potrebbe aver luogo senza grave iattanza delle finanze, le quali dovrebbero procacciarsi ora il fondo occorrente a patti onerosi, per supplire alle scadenze di un debito che è prestabilito rimborsabile in dieci successive rate semestrali, e che intanto il versamento di sette milioni di lire che il Governo debbe fare quanto prima alla Banca di Genova pel ricupero delle cedole presso di essa depositate e pel soddisfacimento della prima delle predette rate dovrà naturalmente rafforzare il credito ben giustamente dovuto ai biglietti emessi da quello stabilimento di sconto; nel mentre eziandio che tra breve saranno tolte dalla circolazione somme vistose di buoni del tesoro, e di *vaglia* dell'imprestito volontario, per tutti questi motivi la Commissione non saprebbe per ora consigliare la Camera all'adozione degli articoli di aggiunta che l'onorevole deputato Torre con generoso pensiero intenderebbe di introdurre sin d'oggi nella legge in discussione.

Rimane che la Commissione si sdebiti per mio mezzo di un eccitamento avuto dal signor deputato Farina, il quale desidera che rimanga ben inteso tra la Camera e il ministro delle finanze che i *vaglia* del prestito volontario emessi in

dipendenza del regio editto 23 marzo 1848 saranno, senza ulteriore ritardo sensibile, ricevuti effettivamente in tutte le casse dello Stato, come denaro contante, per la somma del loro capitale nominale, oltre l'annualità d'interesse che loro compete.

Intorno al che la Commissione, memore delle discussioni e dichiarazioni che ieri ebbero luogo in questa Camera, non ha dubitato di dare all'onorevole signor Farina affermative assicurazioni, persuasa che il signor ministro delle finanze vorrà confermarle.

PRESIDENTE. La Camera ha udita la relazione del deputato Ricciardi circa gli emendamenti ed aggiunte che ieri furono proposti. Siccome le conclusioni del medesimo per il rigetto, ossia per la non adozione delle aggiunte del deputato Torre, non tolgono che lo stesso possa ancora far valere le sue ragioni, così io proporrei di discutere prima sulle medesime, perchè, se fossero adottate, si potesse venire alla discussione del secondo articolo, il quale deve essere modificato dall'emendamento Torre.

NIGRA, ministro delle finanze. Io crederei per l'interesse della questione ultimamente eccitata dalla proposizione del signor avvocato Torre di dare prima qualche schiarimento, perchè da questo schiarimento potrebbe forse essere modificato in un senso che a me pare più conveniente; ma siccome questa è l'ultima delle cose che si sono trattate, io principierò a discorrere della proposizione degli emendamenti di cui si è parlato nella relazione dell'onorevole deputato Ricciardi. La questione cade principalmente sul modo di alienazione della rendita di cui si è discusso, e la proposizione venne fatta dall'onorevole signor Valerio; essa è incontestabilmente la migliore di tutte, e quella che più d'ogni altra si deve desiderare dal ministro di finanze, perchè la vendita al pubblico incanto toglie la massima parte della responsabilità acquistata di cui non occorre darne prova.

E non è difficile persuadersi che questo sia l'ultimo mezzo di alienare tutto ciò che appartiene al pubblico; di questo ne ho gettato le basi e premessi i termini in altre amministrazioni di cui ebbi l'onore di far parte; dichiarerò che in fatto di finanze poi sarebbe l'unico mezzo a cui mi appiglierei in tempi ordinari. Ora non bisogna lasciar inosservato che il credito pubblico sta gradualmente salendo, e fa progressi, direi anche rapidi, se noi miriamo al punto in cui si trovano le Borse estere che regolano le rendite pubbliche.

Ma io non credo ancora queste abbastanza consolidate, e ciò in dipendenza dell'epoca troppo vicina alle commozioni politiche, perchè io possa presumere che sufficienti concorrenti si presentino all'incanto che se ne farebbe, e che ci darebbe senza dubbio la speranza di un esito favorevole, se l'epoca, dico, non fosse tale, e se il tempo che noi potessimo accordare per quest'asta pubblica fosse sufficientemente lungo.

Io non entrerò qui minutamente nei bisogni delle finanze, perchè la Camera ora non me lo chiede, ma il potrei quando se ne passasse intelligenza fra il Ministero e la Commissione.

Io credo che, come non varierebbe per le circostanze, non sia necessario di entrare in questi minuti particolari; ma io ho fatto vedere alla Commissione quali erano i bisogni delle finanze.

Ho fatto vedere che il troppo lasso di tempo forse pregiudicherebbe a certi impegni presi. Ho fatto sentire inoltre che questi impegni erano inerenti al tempo dato di preparare i fondi; e che non bisognava consumarne troppo nella discussione, ovvero nell'aspettare i concorrenti all'asta pubblica.

Ora, io dico, se per questa parte delle rendite ristretta alla domanda che è fatta il Ministero volesse lasciar libera la vendita nel modo che crederà più utile, io credo certamente assai buono l'altro mezzo, ma io opino esser questo più confacente.

Mi sia permesso, non per tornare sulla questione di ieri che produsse il *considerando* sovrapposto alla legge, ma per dire il mio modo di pensare, di aggiungere alcune osservazioni. Credo di aver provato come la Camera non abbia voluto tenere abbastanza conto delle circostanze straordinarie in cui si trovava il Ministero, che dovette valersi anche di un mezzo dubbioso forse, ma che però esisteva.

Siccome a me particolarmente tocca la questione, dirò che mi valsi di quel mezzo e in quel modo, anche a fronte di un dubbio, perchè il carico dell'amministratore sta qualche volta nell'affrontare un dubbio a rischio di incorrere in censura, ma per evitare una conseguenza peggiore. (Bene! Bravo! *dal centro e dalla destra della Camera*)

E questo è un pensiero che sosterrò sempre, e che proverei alla Camera, ove fosse il caso; non v'ha alcuno che più di me desideri che nessuno degli articoli sia dubbio, perchè niuno più di me desidera che rimanga intatto lo Statuto. (*Vivi segni di approvazione*)

Io dirò schiettamente che, a fronte e prima di tutte le censure, io vedeva la necessità del paese ed il credito pubblico, che per nessuna circostanza deve essere compromesso né posto in pericolo di esserlo, e sono sicuro che niuno della Camera mi vorrà disapprovare.

Dietro le osservazioni fatte ieri, io ho bisogno che mi si allarghi la concessione per poter trar partito di queste rendite onde non cadere in un inconveniente; e qui mi spiegherò chiaramente: io non vorrei vedermi nella circostanza in cui si trovò il Governo nel marzo scorso, che dovette pubblicare il 6 del mese stesso che era sospeso per tempo indeterminato il pagamento delle rendite, quantunque conoscendo poscia l'importanza della cosa pubblicasse il 14 o il 15 (se non erro) che al principio del mese si sarebbero pagate le rendite come all'ordinario.

Questa circostanza lasciò in generale un'inquietudine vivissima nel pubblico, e particolarmente nella Svizzera dove sono maggiormente in circolazione i nostri fondi pubblici.

Io che allora era occupato di cose di commercio, ricevetti delle interpellazioni che spiegavano le inquietudini del pubblico, e mi recava al Ministero dal quale aveva per risposta che si era già provveduto pel pagamento di dette rendite.

Mia prima cura si fu di secondare l'idea che quelle venissero pagate, e mio continuo e costante impegno era che le scadenze successive fossero prima d'ogni cosa pagate.

Ora, o signori, col prodotto delle rendite che si sta per vendere si debbe essenzialmente far fronte agli impegni dei crediti incontrati, parte su altre rendite, parte pel rimborso dei *vaglia* e parte per impegni altrettanto sacri e ad epoche fisse.

Se la Camera mi pone nell'alternativa di vendere liberamente o di mettere all'incanto, io dichiaro che non so come (queste scadenze essendo assai vicine) potrò adempiere con quella puntualità che si richiede in questa bisogna, secondo è mio unico e costante impegno. Poichè in allora sarebbe anche di mia convenienza il riguardare sino a qual punto io possa rendermi risponsale della mia promessa.

Dichiaro del resto che all'epoca in cui sarò chiamato a render conto al Parlamento delle operazioni da me fatte in tutto il tempo che sarò rimasto al Ministero voglio sentirmi abbastanza forte per difenderle. E se fossi trattenuto nel sod-

disfare puntualmente agli impegni che saranno per incontrarsi dalle misure che per avventura si vogliono prendere senza che siano da me consentite, allora voglio che la responsabilità mia sia salva, almeno per quella parte che non mi spetta. Ripeterò che, se la questione non mi toccasse così da vicino, io adotterei la proposizione del deputato Valerio nello stesso modo che ne approvarei delle altre che le somigliassero.

Per queste ragioni io prego la Camera di ben riflettere su questo punto prima di deliberare.

Si parlò quindi della proposizione del signor avvocato Torre.

L'onorevole deputato diceva ieri che è forse la migliore, poichè tende a riunire in un solo un debito formale, riconosciuto più commerciabile e di maggior valore dei piccoli titoli che furono emessi dai ministri che mi hanno preceduto, i quali non poterono fare altrimenti per le circostanze in cui si trovavano. Questi titoli sono di vero incaglio, non solamente pei detentori, ma pel Governo stesso. Se si potessero fondere, si farebbe con questo diritto alle pretese dei detentori dei *vaglia* e si renderebbe un vero servizio al Governo.

Debbo anche fare un'altra osservazione.

La proposizione del deputato Torre comprende i *vaglia* delle due specie che sommano a circa sei milioni, portanti due date diverse del mese di marzo 1848, e parla nello stesso tempo dei biglietti della Banca di Genova. Questa misura, se si prendesse per la totalità di queste specie di carte giranti, non c'è dubbio che produrrebbe un effetto migliore, ma bisogna notare che le finanze si trovano ora in istrettezze, e il troppo largheggiare nel pagare i debili sarebbe forse un poco pernicioso per questa ragione: i venti milioni del prestito sulla Banca di Genova costano il due per cento all'anno e il contratto è fatto nel senso che se ne potrebbe restituire una prima rata di due milioni non prima della decorrenza dell'anno. Per la rata seguente è in facoltà al Governo di rimborsarla. Non ripeto il buon effetto che farebbe il rimborsarli tutti, ma, a fronte di questo, la spesa crescerebbe di tanto che credo una misura conveniente il rimborsarli non alla fine dell'anno, ma di rimandarli o di sei mesi o di un anno, o di un tempo indeterminato che sarà giudicato più a proposito dalla Camera. Circa l'effetto che farebbe, io credo che quando si provvedesse con un'aggiunta di legge che si rimborsassero fin d'ora o nel più breve spazio possibile i sei milioni, o sette di *vaglia*, che per altra parte il Governo rimborsasse puntualmente i due primi milioni della Banca di Genova, oltre i cinque milioni presi posteriormente in varie volte, sarebbero sette, che, uniti ad altri sette, farebbero quattordici o quindici milioni di carta che si tolgono dal giro, producenti, se non erro, lo stesso effetto, od almeno una grandissima sensazione nell'animo dei proprietari della carta. Di più in tempi tranquilli ritirando quasi la metà del debito, noi vedremo i biglietti di Banca venire al corso, o almeno a piccola differenza dal corso.

Questa è l'idea che io mi formai, ed il tempo giudicherà della sua giustezza.

Allora la legge proposta dal deputato Torre (che crederei dovrebbe essere trattata come legge a parte, onde non portare un incaglio maggiore a questo) produrrebbe, come dissi, l'effetto che si volle, e non obbligherebbe l'erario a rimborsare in questa penuria di danaro una somma così cospicua.

Io ho creduto di dover premettere queste circostanze, perchè lo credo che inferiscano molto sulle determinazioni che si dovranno prendere circa la proposta dell'onorevole deputato Torre.

PRESIDENTE. La Camera, avendo sentito l'ordine della discussione che proponeva, darò lettura della proposta del deputato Torre; quindi darò la parola al medesimo.

TORRE. (Legge) Il ministro disse che vi sono di *vaglia*

Di buoni	L. 6,000,000
Biglietti della Banca di Genova	» 7,000,000
	» 25,000,000

Totale L. 38,000,000

Disse pure si pagasse colla rendita da vendersi i buoni L. 7,000,000

Totale L. 31,000,000

Alla Banca di Genova in conto di rate » 2,000,000

Restano a pagarsi in totale L. 29,000,000

Gli articoli che ha proposti sono diretti a somministrare fondi al ministro per togliere tutta questa specie di carte monetate. Se dimostrerò pertanto

1° Che l'emissione di biglietti di Banca ed altra carta monetata fatta dal Governo, e resa obbligatoria al valor nominale, è una violazione flagrante degli articoli 25 e 29 dello Statuto;

2° Se dimostrerò che questa enorme ingiustizia deve essere immediatamente riparata dal Parlamento per impedire la rovina del credito dello Stato, le violazioni della giustizia e le indennizzazioni a cui la legge non solo naturale, ma positiva, assoggetta lo Stato verso i privati;

3° Se dimostrerò finalmente che le obiezioni fatte dalla Commissione non sono tali che possano ragionevolmente allontanare le proposte addizioni, io avrò dimostrato che sarà indispensabile, utile e necessario che la Camera si occupi delle addizioni da me proposte.

Proposizione 1° — L'articolo 25 dello Statuto stabilisce che tutti i cittadini contribuiscano indistintamente nella proporzione dei loro averi ai carichi dello Stato, e l'articolo 29 stabilisce che tutte le proprietà, senza alcuna eccezione, sono inviolabili; che tuttavia, quando l'interesse pubblico legalmente accertato lo esiga, si può essere tenuti a cederle in tutto od in parte mediante una giusta indennità conformemente alle leggi. L'articolo 2 della legge 7 settembre 1848, così si esprime:

« Art. 2. I biglietti della Banca saranno dati e ricevuti in pagamento come contante al loro valor nominale nelle transazioni eseguibili nei regii Stati, tanto tra l'erario pubblico ed i privati, e così anche in conto a saldo di tributi o prestiti, quanto nelle transazioni fra i privati medesimi, non ostante qualunque contraria disposizione di legge o contratto. »

Ora io domando, o signori, che cosa succeda allorchando il Governo emette, come avvenne colla legge 7 settembre, carta monetata che ogni privato è obbligato a ricevere dal Governo ed anche dagli altri suoi debitori al valor nominale e con perdita in pagamento dei crediti costituiti anteriormente all'emissione di questa carta.

Eccovi, o signori, le conseguenze che nascono da questo fatto. Un individuo che ha mutuato diecimila lire, per esempio, in tant'oro ed argento; un individuo che si è obbligato ad eseguire certi lavori ad un determinato prezzo anteriormente a questa emissione di carta si trova obbligato a ricevere dal suo debitore, sia questo il Governo o sia un semplice privato, una carta di credito invece di danaro, che egli non può realizzare che colla perdita di un 5°, di un 6°, di un 8° per cento ed anche più, e della quale non si può servire nelle contrattazioni volontarie posteriori all'emissione senza subire questa enorme perdita. Infatti il creditore an-

teriore all'emissione non può rifiutare il pagamento del suo credito in biglietti al valor nominale, ma ciò non si può ottenere forzatamente nei contratti posteriori, perchè, se il possessore dei biglietti non li dà con perdita ed al valore reale, non trova nessuno che voglia contrattare con lui. Oggigiorno si vedono dei debitori, pei quali scadono dei mutui, andare a comprare dei biglietti dai banchieri al 97 e 98 per cento onde guadagnare uno, due, tre per cento nel pagamento del capitale a carico del creditore. Tale è l'effetto della legge che autorizza il Governo a pagare con biglietti al valor nominale, e che obbliga i privati a ricevere questi biglietti.

Ciò posto, è evidente che con questa legge i sudditi sono divisi in due classi, una delle quali è quella dei creditori, che sono obbligati a sacrificare una parte del loro capitale, e l'altra degli speculatori, che si contentano con biglietti che sdebitano per un prezzo minore del nominale, o che calcolando sulla speranza di essere pagati per intero dal Governo, accumulano nelle loro mani questi biglietti, e ne lucrano la differenza di valore; aggiungasi a questo l'aggiolaggio naturale che si apre a favore dei banchieri, i quali approfittano delle esigenze e dei bisogni degli uni e delle richieste che si fanno dagli altri dei biglietti, onde lucrare una parte del loro debito, e speculare sulla futura esigibilità di essi.

La proprietà adunque dei creditori, che al pari di ogni altra proprietà è garantita dall'articolo 29 dello Statuto, resta in parte violata da questa legge; oltracciò la perdita sui biglietti, che è un carico dello Stato, gravita invece a carico soltanto di una classe di persone, cioè a carico dei creditori anteriori all'emissione, e di quelli che sono obbligati ad eseguire delle obbligazioni anteriori anche dopo l'emissione, ed avvantaggia i debitori ed i banchieri violando l'articolo 25 dello Statuto.

Proposizione 2^a — Dopo di ciò, io non ho d'uopo, o signori, di perdermi a dimostrarvi l'ingiustizia di una simile legge. Mi resterebbe a dimostrarvi però ancora come essa rovini il credito dello Stato. La questione su questo punto è stata trattata dai più celebri economisti, ma io non farò che rimettervi ad un discorso che tutti avranno letto, perchè è stato pubblicato sopra tutti i giornali francesi ed anche a parte, questo è il discorso del signor Thiers, fatto all'Assemblea costituente di Francia, sulla proposta emissione di carte monetate: ivi voi potrete vedere popolarmente ed eloquentemente dimostrata la proposizione che vi annuncio in modo che non ammette verun dubbio, e basterà sopra tutti uno dei tanti argomenti che si fanno in proposito, che cioè il credito essendo in gran parte fondato sulla presunta capacità di chi regge una nazione e sopra l'opinione dei mezzi e delle risorse che essa può avere, la quale non si può conoscere anch'essa da tutti che per presunzione, emettendosi una legge di questa natura, si dichiara necessariamente al pubblico uno dei seguenti due fatti, che cioè la finanza dello Stato è regolata da persone incapaci; e quindi è minacciata da una certa rovina per le perdite ed ingiustizie che sono manifestamente cagionate da un simile operato; oppure che egli si trova effettivamente in uno stato di rovina estrema. Eccovi con ciò svanita ogni confidenza ed ogni credito.

Eppure, o signori, la nostra legge sui biglietti di Banca si promulgava in quello stesso momento in cui l'Assemblea francese, mossa dalle sublimi parole di Thiers, per quanto si trovasse in una terribile circostanza finanziaria e che in pochi mesi il suo debito pubblico in mezzo alle convulsioni d'Europa fossesi aumentato di molte centinaia di milioni, rigettava la carta monetata ed appigliavasi ad altri mezzi che l'hanno salvata da quella crisi.

Noi invece ci troviamo tuttora sotto il peso di questa crisi medesima, che deprezza i nostri fondi pubblici, che rovina le nostre industrie, che paralizza lo sviluppo delle nostre strade ferrate e la realizzazione delle grandi risorse che da esse giustamente si aspettano pel Piemonte.

Si è detto dalla Commissione che la proposta aggiunta non è conveniente per lo Stato, il quale attualmente paga pel debito di 20 milioni alla Banca il solo due per cento, mentre, convertendolo in debito, pagherebbe molto di più. Che d'altronde sono stabilite delle more pel pagamento da farsi alla Banca che non si potrebbero togliere convenientemente.

Rispondo al primo obbietto che quando trattasi di riparare una flagrante ingiustizia che lede i diritti de' privati e lo Statuto, la convenienza deve essere sempre e sopra tutto quella di ripararla immediatamente. In secondo luogo osservo che, se lo Stato non paga che il due per cento, si è perchè il restante che pagherebbe nel caso ordinario è sopportato ingiustamente da quelli che soffrono forzatamente ed ingiustamente le conseguenze della perdita cui vanno soggetti i biglietti; al secondo obbietto rispondo che per legge la mora è sempre a vantaggio del debitore se non vi è patto espresso in contrario, che anzi nella legge 7 settembre 1848 sui biglietti della Banca si dà facoltà allo Stato di estinguere il debito intero anche prima delle scadenze, che quindi in qualunque caso, dovendosi riparare un'ingiustizia, si deve esercitare questo diritto in tutta la sua estensione il più presto possibile.

In queste condizioni pertanto chi di voi, o signori, non vede necessario di riparare immediatamente ed al più presto a questa terribile e fatale sventura?

Mi resta a fare un cenno di un obbietto che si farà in contrario, la necessità in cui trovavasi il Governo di emanar quella legge.

O signori, non è mio scopo nè proposito di esaminare i fatti passati, non essendomi proposto altro fine che di porre un pronto riparo alle tristi condizioni presenti. Se però mi è lecito di emettere una breve riflessione in proposito, osserverò soltanto che questa necessità non era tale da dover obbligare il Governo a commettere un'ingiustizia ed una violazione dello Statuto; da doverlo cioè costringere a rendere obbligatoria al valor nominale la circolazione dei biglietti. Se il Governo era obbligato a valersi del suo credito per mancanza di danaro, egli doveva servirsi di esso per quel che valeva; egli doveva emettere i biglietti al valore che avrebbero avuto in corso e servirsi per questo dell'intermezzo della Banca, alla quale poscia avrebbe pagata una conveniente indennità; il carico in questo modo sarebbe andato su tutti indistintamente e non si sarebbe violato lo Statuto come si è fatto emettendo una legge colla quale si toglieva ad alcuni sudditi una parte delle loro proprietà per darla agli altri e farne profitto allo Stato medesimo.

Questa necessità però ora più non esiste; le condizioni almeno sono molto cambiate, ed un imprestito si è reso possibile a condizioni molto migliori d'allora. Non dovrà dunque la Camera occuparsi immediatamente di togliere di mezzo una legge ingiusta e che lede perennemente e continuamente i diritti di alcune persone potenti che hanno la sfortuna di trovarsi nelle circostanze previste dalla legge.

Questo, o signori, mi apre il campo all'ultima parte della mia proposizione che serve a dimostrare vieppiù l'urgentissima necessità di riparare, colla costituzione del nuovo debito che propongo, a questa fatale condizione in cui lo Stato si trova continuamente.

Io voglio parlare dell'indennità che a termini dell'articolo

29 dello Statuto è giustamente dovuta a tutti gl'intraprenditori dei pubblici lavori, i quali furono e sono tuttora obbligati dal Governo a continuare, sebben più rimessamente, l'esecuzione dei loro contratti, sotto pena di essere completamente rovinati, e che si pagarono e si pagano tuttora in *biglietti*, in *buoni* ed in *vaglia*. Essi sono obbligati continuamente a realizzare questa carta in danaro per proseguire a pagare gli operai ed i materiali dei lavori che fanno con enorme perdita, del tutto sproporzionata ai prezzi a cui si erano obbligati pei lavori medesimi verso il Governo prima che emanassero i *biglietti*, e quando non eravi neppure ombra d'idea che si potesse dal Governo promulgare una simile legge violatrice dello Statuto e della naturale giustizia.

Tutti questi individui hanno resistito fin ora, protestando ripetutamente pei danni che soffrivano e lentamente sostenendosi col loro credito privato negli sforzi che erano obbligati a fare per non sospendere i lavori e non mettere sulla strada delle migliaia di operai senza mezzi per vivere. Ma l'uso del loro credito ha prodotto a loro carico degli enormi debiti ed un cumulo d'interessi a favore dei capitalisti che diedero i danari; un giorno o l'altro essi dovranno pagare. Quindi è che se il Governo non riparerà coll'opportuna indennità dovuta per legge a questa loro rovina, voi vedrete, o signori, una serie di fallimenti che consumeranno l'ingiustizia di quella legge, ritarderanno ed intralceranno l'attivazione dei pubblici lavori, mettendo gl'impresari nell'incapacità assoluta di continuarli, e lo Stato proverà allora le conseguenze dell'inescusabile operato de' suoi amministratori.

Ciò posto, queste indennità van tuttegiorno enormemente crescendo, e la coscienza dei rappresentanti della nazione non può permettere di differirne il riparo neppure per un minuto.

Mi rimangono a dire poche cose sulla necessità di mantenere l'aggiunta che ho fatta alla legge tal quale io l'ho fatta. È urgente provvedere agl'inconvenienti dei *biglietti* di Banca, è giustizia il riparare con ciò una violazione flagrante e permanente dello Statuto, è utile il farlo subito per riparare nuovi danni e privati e dello Stato. Ciò si è dimostrato. Il ministro stesso ha proposto nel suo progetto di estinguere i *buoni* ed i *vaglia*. Oltracciò è economia il non costituire un nuovo debito separato che richiederebbe nuove ed enormi spese d'amministrazione. Dunque non vedo ragioni per cui si debba ciò fare per legge separata e non si possa il tutto stabilire nella presente legge, quando invece tante imponenti ragioni invitano a farlo per maggiore speditezza ed economia.

Io chieggo quindi che sia immediatamente discussa e votata, seduta stante, l'addizione dei due articoli che io propongo alla legge di cui ora trattiamo. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 229.)

CAVOUR. L'onorevole preopinante in una dotta scrittura ha esposti gli inconvenienti della legge del 7 settembre, ed in certo modo ha fatto la critica del sistema dell'emissione di una carta monetata.

Io certamente non sono per combattere i suoi argomenti, nè sono per contestare quanto egli disse degli inconvenienti di questo sistema finanziario.

Nessuno più di me ha conosciuto ed è pronto a riconoscere che l'emissione di una carta a corso coattivo trae seco gravissimi inconvenienti e per lo Stato, e per i privati, e per il commercio, e per l'industria; ma credo però che l'onorevole preopinante abbia di molto esagerati gli effetti della legge del 7 settembre e non abbia tenuto conto della circostanza in cui questa legge si emanò, e che finalmente non abbia va-

lutato abbastanza quello che dicev' il signor ministro delle finanze intorno ai rimedi che intendeva apportare agli inconvenienti attualmente derivanti dal corso coattivo dei *biglietti* della Banca di Genova.

Dico che l'onorevole preopinante ha di molto esagerati gli inconvenienti che la misura del 7 settembre trasse seco, poichè, a malgrado delle critiche circostanze in cui si trovò lo Stato, a malgrado dei funesti avvenimenti da cui fummo colpiti e di cui sentiamo ancora adesso gli effetti, i *biglietti* della banca di Genova non scapitarono mai oltre il 5 per 100; due giorni solo caddero al 7; ma si mantennero sempre al tre e mezzo.

Sicuramente è un inconveniente ed è da lamentarsi che una carta avente corso coattivo scapiti del 3; ma questo inconveniente non è poi tale da mandare in rovina nessuno, nè i particolari, nè da recar gravissimi ed irreparabili danni all'industria ed al commercio. (*Rumori prolungati*)

Io ripeto che non credo che uno scapito del 3 per 100 sia tale da poter mandare in rovina nè i particolari, nè l'industria, nè il commercio.

In quanto poi agli impresari, di cui faceva cenno l'onorevole preopinante, gli osserverò che è cosa notoria come negli ultimi tempi abbiano quasi tutti realizzati immensi benefici, ed invece di aver a temere dei fallimenti avremo a vedere qualche fortuna che si può chiamare scandalosa, per il che io credo che la Camera possa rimanere perfettamente tranquilla sulle conseguenze della circolazione coattiva dei *biglietti* per quanto ai danni che ne doveano emergere dagli impresari.

Del rimanente, e riprendendo la questione dal lato della teoria generale, io citerò lo stesso oratore di cui si valeva l'onorevole preopinante.

Egli diceva che il signor Thiers in un discorso celebre combatteva a tutta possa il sistema della carta monetata; sicuramente il signor Thiers combatteva questo sistema, ma lo combatteva come sistema normale, come sistema che dovesse sempre sussistere, ma non come mezzo transitorio, come mezzo atto a vincere le difficoltà del momento. E la prova si è che egli parlava e combatteva contro il sistema di Proudhon e della sua Banca di cambio, ma non parlava contro la misura che rendeva coattivo il corso dei *biglietti* della Banca di Francia. Esiste in Francia, ed esisteva quando parlava il signor Thiers, una legge analoga alla nostra, una legge che dava e dà tuttora ai *biglietti* della Banca di Francia corso coattivo; eppure il signor Thiers, se male non mi appongo, non reclamò mai contro questa legge, non ne propose mai la riforma; e ciò non ostante le buone condizioni finanziarie della Francia per ciò che riguarda la circolazione, poichè la Banca di Francia in questo momento ritiene nelle sue cantine di che pagare tutti i suoi *biglietti*, ed anche un numero maggiore di quanti ne ha in circolazione; a malgrado, dico, di tutto ciò, nè il signor Thiers, nè alcun altro, ha richiesto che si addivenisse alla riforma o all'abrogazione della legge sul corso coattivo dei *biglietti* di banco, ch'è, come dissi, una legge analoga a quella che or stiam discutendo.

Io credo dunque che l'autorità del signor Thiers, se si può invocare contro il sistema della carta monetata, stabilito come sistema normale, non si può invocare l'uso della carta monetata in circostanze difficili, anormali, sia finanziarie che economiche.

Ma non solo in Francia venne adottata siffatta misura, ma lo fu altresì nel Belgio. Quel paese non andò soggetto alle vicende politiche da cui fu scossa la Francia e da cui fummo noi pure colpiti, e nullameno i *biglietti* della Banca del Bel-

gio hanno tuttora corso coattivo, nè ho visto che nelle Camere belgiche siasi fatta istanza onde questa misura venisse rievocata.

Abbiamo eziandio l'esempio dell'Inghilterra. Io non posso qui fare una discussione storica, ma ripeterò che la misura colla quale il Ministero Pitt diede un corso coattivo ai biglietti fu da pressochè tutti gli scrittori indicata come quella che aveva salvato il credito in Inghilterra, come quella che avesse forniti all'Inghilterra i mezzi di sostenere quella lotta da gigante che ebbe a durare con Napoleone. Di più cotesta misura, abbracciata, come dissi, in tempi straordinari, cioè quando più caldamente ferveva la lotta dell'Inghilterra colla potenza napoleonica, durò oltre il tempo in cui era assolutamente necessaria. Poichè la circolazione dei biglietti di Banca, nel tempo in cui i suoi biglietti avevano corso coattivo, non superò mai di molto i 20 milioni di lire sterline, mentre l'Inghilterra contrattava prestiti per somme infinitamente maggiori. Si può adunque da questo arguire che, se si fosse conosciuto che siffatta misura avesse conseguenze così funeste, così dannose, quali le dipinge il preopinante, sarebbe stato agevole al Ministero inglese di aumentare i suoi imprestiti onde fare i pagamenti in ispecie.

Io tengo dunque per fermo che gl'inconvenienti indicati dall'onorevole preopinante sono stati da esso singolarmente esagerati.

Siccome non si tratta di ritornare sul passato, non voglio fare una discussione per provare la necessità dell'adottata misura; dirò nullameno che non solo dal ministro di finanze d'allora, ma eziandio dal suo predecessore, il quale siede in questa Camera, venne riconosciuto impossibile un imprestito sia all'interno che all'estero; motivo per cui sotto il Ministero a questo anteriore si credette opportuno di rivolgersi al patriottismo dei cittadini onde ottenere un momentaneo sussidio, e per allettare questo patriottismo si aveva offerto un premio del 10 per 100 per i *vaglia*, i quali si stabilirono a corta mora. Si concorreva adunque a questo prestito mediante il pagamento di 90 per 100, e si acquistava un *vaglia* sul tesoro pagabile al pari con interesse del 5 per 100 fra un anno, il che costituiva nientemeno che danaro al 15 per 100. Oltre a questo non leggiero beneficio si prometteva a coloro che concorrevano a questo imprestito d'inscrivere i loro nomi nella gazzetta ufficiale, qualificandoli così come buoni cittadini meritevoli della riconoscenza della patria e dell'ammirazione pubblica. (*Ilarità*) Malgrado questo e malgrado anche l'allettamento del 15 per 100 di beneficio, non credo che l'imprestito del mese d'agosto abbia ecceduto i due milioni.

RICCI VINCENZO. Tre milioni.

CAVOUR. Ora io domando, se dopo questo tristo sperimento, quando le casse del tesoro erano talmente esauste che vi fu un giorno in cui nella tesoreria generale non vi erano più di 100 mila franchi, se non sono male informato, se il Ministero non era autorizzato a rivolgersi al solo mezzo che fu il più pronto a sopperire ai bisogni dello Stato. Per non lasciare scapitare il credito, per continuare a soddisfare a' suoi impegni a qual mezzo doveva rivolgersi? Io aggiungo come cosa certa che la legge del 7 settembre, ponendo il Ministero in caso di soddisfare a' suoi impegni, salvò il credito dello Stato ed impedì conseguenze che potevano riuscire ben più funeste di quello che io sia poi divenuto lo scapito dei biglietti della Banca di Genova, relativamente all'economia generale del paese.

Dirò ancora poche parole per provare che il rimedio che propose il ministro di finanze conduce a un di presso allo scopo

che proponevasi l'onorevole preopinante. Io credo che quando si trovasse un mezzo di far risalire i biglietti della Banca al pari, l'onorevole preopinante sarebbe pienamente soddisfatto, perchè egli è evidente che quando si cambiasse un biglietto di mille franchi contro duecento scudi volontariamente si otterrebbe lo stesso scopo che se la legge obbligasse la Banca a riprendere i suoi biglietti contro equal numero di scudi. Ora io dico che se il Ministero paga alla Banca di Genova due milioni, e se quindi ritira dalla circolazione per due milioni di biglietti di Banca al primo termine, che scade colla metà di settembre, e se ritira i cinque milioni che furono prestati al Governo sopra deposito di cedole, si diminuisce la circolazione di sette milioni, e ne avverrà certamente o quasi certamente, che i fondi della Banca saliranno al pari e con pochissimo scapito, con uno scapito cioè che si può chiamare uno sconto di cambio, scapito analogo a quello delle monete d'oro, quando si cambiano con quelle di argento, e viceversa. Io credo che con questa seconda operazione la circolazione sarebbe ridotta a meno di 50 milioni.

Ora io credo che nello stato attuale del paese una circolazione di 50 milioni di carta non sia eccessiva, e questa non è solo una mia particolare opinione, ma mi valgo dell'esempio di Francia e del Belgio, in cui la quantità della carta in circolazione in corso coattivo è proporzionalmente maggiore a quello che sarà da noi quando venga ridotta a 50 milioni. Ora io credo che succederà tra noi quello ch'è accaduto in circostanze analoghe nella Francia e nel Belgio, cioè che i biglietti ritorneranno al pari; tanto più che l'effetto del rimborso operato dal Governo, l'aver ritirato quattro milioni di biglietti, produrrà un effetto morale ed eccellente, assicurerà tutti quelli che hanno dei biglietti, e produrrà lo stesso risultato che ha prodotto in Francia, il ritorno della tranquillità, quello che ha prodotto quelle misure finanziarie che succedettero a quelle del Governo provvisorio.

Se si può ottenere questo risultato colle misure proposte dal Ministero, io non vedo perchè non si preferirebbero a quella del deputato Torre, la quale avrebbe l'inconveniente di ricorrere al credito in un momento in cui abbisognerà per altre cagioni ricorrervi per somme ingentissime.

Sicuramente il credito pubblico si migliora in Europa, ma non al punto in cui possiamo sperare d'aver molto favorevoli condizioni, e se in sostanza invece di domandare il credito di 55 milioni, che sarebbe a un di presso la somma di cui il ministro di finanze dichiara aver bisogno, dovesse domandare il doppio, è probabile che non troverebbe credito a eguali condizioni e sarebbe obbligato a sostenere un grave sacrificio per rimborsare la Banca di Genova, ma si dovrebbero sostenere anche maggiori sacrifici per ottenere quel risultato di cui attualmente il ministro di finanze ha bisogno.

Quindi io non veggio la necessità di ricorrere a questo mezzo disastroso per giungere ad uno scopo che quasi certamente si raggiungerà coi mezzi dal signor ministro delle finanze indicati. Sicuramente non si può dimostrare matematicamente che tali misure avranno questo risultato.

Ma io credo che ragionando dietro l'esempio delle vicine nazioni, dietro ai canoni della scienza economica, si possa sostenere che vi è un'immensa probabilità che, mediante il pagamento di sette milioni alla Banca di Genova, vedremo i biglietti tornare al pari, e che quindi si può aspettare a tempo migliore, o all'epoca della legge determinata del 7 settembre, e anche anticipando, se il credito migliora, per tornare intieramente nello stato normale; quello cioè in cui abbiano solo un corso facoltativo in cui riconosca allora immensi van-

taggi, quando il Parlamento concedendo ancora questa facoltà nella massima generale, col guarentire l'applicazione che ne fa al caso particolare, io respingerò gli articoli che egli vorrebbe vedere aggiunti alla presente legge.

NIGRA, ministro delle finanze. Io dirò due sole parole per rettificare una differenza che vi sarebbe fra quello che io dissi poco fa e quel che ha detto il signor deputato Torre.

Quando io ho parlato della divisione delle due leggi non era mosso da altro se non da questa considerazione, che cioè una essendo già più avanzata nella discussione, io non credevo utile che si venisse, per fare la seconda, a ritardare maggiormente l'adozione della prima; in quanto all'opportunità allegata dal signor deputato Torre, di continuare la stessa creazione di credito, quella è una cosa che si tratterà a suo tempo, perchè, riguardo al modo di rendere più economica l'amministrazione del debito pubblico, credo che da un paese piccolo come il nostro non conviene avere 4, 5 e 6 serie di debiti, perchè questo fa scapitare anche il corso, e che quando riusciremo a fondere, non dico in uno, ma in due od in tre tutti i nostri debiti, renderemo più facile il sostenimento dei fondi; ma, quantunque io riconosca questo principio, non mi pare qui il caso di trattarlo.

Aggiungerò una sola parola circa la mia posizione che mi obbliga a rappresentare due interessi, l'interesse degli amministrati, che è sicuramente il primo, e l'interesse poi che rappresento più particolarmente come ministro delle finanze. Io debbo fare osservare alla Camera che l'adozione del progetto del deputato Torre accrescerebbe le strettezze dell'erario di una somma di lire 540 mila, scemandosi i mezzi di rimborso. Io non entrerei in altri dettagli, anzi osservo che quando si sorte da tempi eccezionali, si deve da una buona amministrazione entrare il più largamente che si può nel sistema dal preopinante proposto, ma se questo tempo sia quello in cui noi siamo, ovvero se si abbia ancora da aspettare, questo è quanto deve formare argomento delle serie considerazioni della Camera.

TORRE. Per rispondere al preopinante signor deputato Cavour io osserverò che quando agiamo una questione di fatto un sì o un no è difficile il poterlo provare.

Io non posso che persistere nella mia opinione in punto di fatto, ed esercitando la mia professione in Genova ho dovuto conoscere molte vittime di questa legge; e forse qualcheduno che dovette soffrirne sarà in questa stessa Camera; dunque la coscienza dei deputati potrà essa stessa giudicare del fatto; il fatto è immorale e continua ad essere immorale perchè violatore dell'eguaglianza, violatore della giustizia, violatore dello Statuto.

Il modo proposto dal signor ministro lascia ancora sussistere 20 milioni di biglietti della Banca di Genova.

Alcune voci. No! Solo diciotto.

TORRE. Almeno 18 milioni che non servono ad altro che a favorire il monopolio ed i lucri vistosi di questa Banca a danno dei privati. Infatti sono noti i vantaggi della Banca. Essa, oltre il due per cento sopra i 25 milioni, fa pure un giro di speculazione e di sconto che si fa coi biglietti, il qual giro di speculazione produce cogli sconti un continuo utile a favore della Banca medesima, e questa è una ruota di cui gli azionisti potranno rendere ragione quando avranno conosciuto, se pure non lo conoscono ancora, il risultato di tutte le operazioni. Intanto a favore della Banca di Genova i privati soffrono e soffrono per effetto della legge.

Si è parlato degli impresari, si è detto che se ne potranno forse vedere di quelli i quali avranno dei lucri che non dovrebbero tollerarsi. Io conosco bensì che vi sono e vi furono

sempre degli esseri o privilegiati o fortunati, e questi non potrebbero mancare e non mancano certo di avvantaggiarsi d'assai, specialmente quando si trovano in condizioni tali da poterne profittare.

Io però faccio parola soltanto della generalità degli impresari, e riguardo a questa generalità consta positivamente della trista condizione di molti di essi che passeggiano per Torino per chiamare i loro danari e per protestare contro i buoni che ad essi si vogliono dare.

Io me ne appello al Ministero se ciò non è vero, e queste proteste, questi dispendi che si fanno da essi non sono certo una prova del loro bene stare.

Si è detto che Thiers non opinò che si distruggessero i biglietti della Banca di Francia, che però sono obbligatori; si è detto che vi sono i biglietti obbligatori anche della Banca del Belgio; si poteva aggiungere che vi sono anche i biglietti obbligatori della Banca privilegiata di Londra a 65 miglia di circuito; questi sono fatti, ma il preopinante, che è tanto esperto ed ha tanta rinomanza nelle materie economiche (*Harità*), credo conoscerà le opere di Wilson, di Coquelin, di Tooke, di Lloyd, di Torrens e dell'americano Carus sul sistema del credito; e vedrà che fu stabilito ormai da questi e molti altri celebri economisti e grandi uomini, dietro osservazioni fatte sulle Banche dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, della Scozia e della Francia, che i privilegi accordati alle Banche sono bensì cause di lucrosi guadagni alle Banche medesime, ma finiscono quasi sempre per diventare cause di fallimenti e di rovina pel commercio, perchè la Banca privilegiata, in caso di stagnazione, raduna in sè, col l'aiuto dei privilegi, la massima parte dei capitali che sono sparsi in tutto lo Stato, e riunendoli ne profitta cogli sconti; ma se viene il caso dell'attuazione di una strada ferrata, come avvenne in Francia, o di qualche altra opera grandiosa, o di una carestia od altri accidenti, i capitalisti che aprono uno sfogo più vantaggioso ai capitali, allora che hanno opportunità di impiegare i loro fondi con maggior frutto di quello che ritraggono dalla Banca privilegiata, fanno cambiare la faccia alla cosa. In questi casi infatti che cosa succede? Succede che la Banca è obbligata di soddisfare alle richieste che le vengono fatte di effettivo ed ai biglietti che si presentano; succede che essa, avendo impegnato i suoi capitali in sconti e speculazioni bancarie, sarà nell'impossibilità di pagare, il che intralcia tutte le operazioni commerciali, costringe la stessa a sospendere i pagamenti e provoca il fallimento di una gran quantità di commercianti.

Questi sono fatti posti in chiaro dagli autori sovra citati non solo, ma ancora da tutti quasi gli economisti, e sono fatti che dimostrano che in materia di Banche si dee lasciar facoltà a chiunque di stabilirne, e che ciò non può essere causa di verun danno pubblico.

Quindi io sarei contrario alla concessione di privilegi a qualsiasi Banca, e non credo che queste si debbano in verun modo sostenere, ma favorire soltanto il libero sviluppo della loro concorrenza. (*Applausi*)

Si disse che il privilegio accordato da Pitt alla Banca di Londra ha salvato l'Inghilterra. Se ha salvato l'Inghilterra come l'unica ancora di speranza salva il resto di una nave, ha salvato l'Inghilterra come Stato, ma ha rovinato i privati dell'Inghilterra; basta leggere il Say, e vedere che cosa ci denuncia in proposito. Esso ci denuncia che il debito pubblico è aumentato enormemente, e noi sappiamo che l'Inghilterra ha quasi 20 miliardi di debito pubblico, e la crisi del 1815 fu una delle cause di questo immenso debito; ci insegna che ha rovinati i locatari, i quali si vedranno obbligati

a pagare con un numerario che era di più di quello sul quale avevano contrattato e per cui erano obbligati a pagare di più di quello che avevano stipulato; che per altra parte ciò fece ribassare i generi, e quindi non vi era equilibrio fra il ricevuto e lo speso, perchè l'equilibrio non può esistere giammai in fatto di commercio e d'industria, dove non esiste libertà e dove i privilegi lo distruggono. Pitt dunque ha invece realmente rovinato l'Inghilterra in quella circostanza, ed io mi rimetto alle pagine che Say ha scritto su questo punto nel suo corso, dove parla della carta monetata.

Si disse finalmente che lo Stato, dimandando quest'imprestato, si trova di troppo impegnato. Signori, ci fu comunicato uno stato delle nostre finanze; io credo che non basterà questo debito e che l'urgenza sia tale da doverne fare degli altri.

Ora in questa condizione io domando se la remora di un mese, di due o di tre possa avvantaggiare in fatto di credito lo Stato di cui son noti i bisogni, oppure danneggiarlo con ritardare ogni stipulazione; quindi non vi è a temere che si possa fare un altro debito in questo caso, anche ove sopravvenisse una circostanza straordinaria che lo richiedesse; allora io credo benissimo che il credito si sostenga; ma quando è noto ormai al pubblico che bisognerà farne degli altri, quando è noto che questi debiti esistono già separati e divisi, non è possibile che si avvantaggi lo Stato con remore, le quali non potranno che prorogare e rendere più gravi gl'inconvenienti che si produssero, non potranno che prolungare l'ingiustizia che si è attuata ingiustamente. Quindi io domando che si accettino le aggiunte che io ho proposte.

FARINA. Tutta la questione attuale, se io ho bene inteso, si riduce all'inconveniente che nasce dal deprezzamento dei biglietti, e ove vi sia probabilità e speranza grande che possa farsi cessare questo deprezzamento con quei mezzi che sono attualmente proposti senza dover aumentare il debito dello Stato di molti milioni, io credo che quei mezzi si debbano tentare ed aspettare il risultato dei medesimi prima di prendere ulteriori misure.

Queste misure aggraverebbero le finanze dello Stato di un pagamento che il signor ministro portava a 540,000 franchi all'anno, ma sicuramente eccederà, perchè, oltre al 5, bisognerà calcolare quel di più che si dovrà dare di rendita per avere 100 lire di denaro effettivo nell'emissione che si farà della rendita medesima.

Se dunque vi è speranza fondata, come io la credo fondatissima, che tutti gl'inconvenienti che si verificano nello stato attuale cessino con queste misure dal signor ministro proposte, imperocchè allora cesserà la deprezzazione dei biglietti che dà origine a questi inconvenienti, io credo che non si debba precipitare ad adottare la misura che il deputato Torre propone.

Che questi inconvenienti debbano cessare, noi ne abbiamo una quasi certezza quando poniamo mente all'uso che si propone il ministro di fare del ricavo della vendita delle rendite che si è domandato per legge. Non vi è alcun dubbio che il biglietto di per sé non iscapita quando egli sia guarentito e quando la quantità di biglietti posta in circolazione non ecceda i bisogni della circolazione medesima.

Ora non vi è alcun dubbio (e qui è dove il signor Torre è caduto, a parer mio, in un grande errore) non vi è alcun dubbio che i biglietti della Banca di Genova sono garantiti, e più che garantiti, perchè hanno un'ampia ipoteca sopra beni dello Stato; non sussiste quindi nè la parità dedotta dalle altre Banche di Francia e d'Inghilterra, nè molto meno la parità che si è voluto fare relativamente a tutte le questioni

fatte in Francia dal signor Thiers, perchè, ripeto, i biglietti della Banca di Genova sono garantiti e più che garantiti (*Mormorio in contrario senso*), e quando il capitale che rappresentano non ecceda il complesso delle condizioni del nostro credito non si può temere uno scapito. (*Rumore*)

Quanto all'esistenza dell'ipoteca, leggiamo la legge colla quale sono stati creati. . . (*Rumore*)

Dunque, io ripeto, non credo che la circostanza di parità fra questi biglietti e le carte di credito di altre nazioni state citate menomamente sussista.

Del resto noi osserviamo che attualmente in circolazione, tutto ben calcolato, vi saranno 45 milioni circa di carte di credito, cioè 32 milioni circa di biglietti della Banca di Genova, 7 milioni circa di *vaglia* pareggiati alla carta monetata, 6 milioni circa di buoni del tesoro, e così in tutto 45 milioni circa di carta di credito circolante. . .

NIGRA, ministro delle finanze. Cinque di meno.

FARINA. Tanto meglio.

Dacchè il signor ministro per ritirare i 5 milioni di rendita che ha in deposito nella Banca di Genova deve restituire alla Banca di Genova 5 milioni; dacchè per il pagamento della prima rata deve restituire altri 2 milioni; dacchè si propone di ritirare i 7 milioni di *vaglia* della prestazione del debito volontario; dacchè si propone di ritirare i 6 milioni dei buoni del tesoro, ne viene che saranno sottratti alla circolazione generale 20 milioni di carte che costituiscono la metà della carta che si trova in circolazione; se attualmente vi è eccesso, è probabilissimo che questo eccesso svanisca quando all'incirca si ritiri metà della carta che è ora in circolazione.

In conseguenza io non trovo che vi sia bisogno di procedere subito ad una restituzione che aggraverebbe le finanze dello Stato inutilmente, senza arrecare verun vantaggio maggiore di quello che abbiamo speranza di ricavare dal semplice ritiro dell'accennata metà della carta circolante.

Gl'inconvenienti dell'esistenza di una Banca non vengono in questione; il fallimento della stessa nelle attuali circostanze dello Stato è assolutamente impossibile.

Per conseguenza io credo che si debba soprassedere a prendere in proposito la misura che il deputato Torre ha proposta.

JACQUEMOUD ANTONIO. Lorsque dans la séance d'hier je proposais à la Chambre d'écarter la loi sous forme d'amendement de l'honorable Torre, c'était la forme et non le fond de la proposition que j'attaquais; je demandais la division des deux lois pour empêcher l'enchevêtrement, pour faciliter la discussion et la votation de chacune. M. le ministre des finances lui-même se rangeait hier à mon avis. Aujourd'hui les deux lois, revenant à la fois sur le tapis, vous voyez, messieurs, que la complication de la controverse paraît, ainsi que j'avais eu l'honneur de vous le dire dans la dernière séance.

La loi de M. Torre ayant pour but d'atteindre la dette flottante dans les trois catégories dont nous avons parlé, d'arrêter l'agiotage, trafic du papier-monnaie si préjudiciable aux particuliers et à la classe ouvrière notamment, et enfin de rétablir le crédit si ébranlé par la circulation des cédulas de l'emprunt volontaire, des bons du trésor et des billets de la Banque de Gènes, la loi de M. Torre, dis-je, tendant au retrait de ce papier-monnaie, au moyen d'un emprunt unique par inscription régulière des rentes sur l'État, présente de prime abord une importance qui n'a pas besoin d'être démontrée.

En conséquence, je demanderais que la Chambre décidât

la division dès à présent. Le moyen de tout concilier et de mener les deux lois à bonne fin serait, ce me semble, que M. Torre retirât son amendement qui nous gêne en ce moment et le représentât sous la forme régulière d'une loi à la fin de la discussion et de la votation de la première loi présentée par le Gouvernement. Nous pourrions ainsi délibérer dans la séance d'aujourd'hui sur la prise en considération de la loi de M. Torre. Je le répète, la loi de M. Torre mérite l'attention du Parlement.

PRESIDENTE. Farò osservare al deputato Jacquemoud che in questo momento bisogna che la Camera voti questi emendamenti, poichè, come legge, è necessario che passi pella via prescritta dal regolamento.

TORRE. Io cederò volentieri alla proposizione del deputato Jacquemoud, purchè la Camera dichiari d'urgenza gli articoli da me proposti. (*Rumori*)

PRESIDENTE. La Camera non potrebbe adottare questo sistema senza abbandonare il suo regolamento; bisognerebbe che la Camera dicesse: si vuol far passare questa legge prima di quell'altra; ma faccio osservare che questa proposta è presentata come un emendamento, e come tale debbe essere votato come tutti gli altri, poichè io non posso cambiar l'ordine della discussione.

Voci. Ai voti! ai voti!

BUNICO. Domando la parola per una questione pregiudiziale.

Io credo che, se la Camera rigettasse in questa votazione l'emendamento del deputato Torre, questo potrebbe pregiudicare il progetto di legge che lo stesso deputato ha intenzione di proporre alla Camera. Io proporrei quindi la questione pregiudiziale su questo emendamento, appunto perchè il signor deputato Torre avesse sempre il suo emendamento salvo ed illeso, onde poterne formulare una nuova proposta di legge.

TORRE. Io ritiro la mia aggiunta, e mi riservo, ove la Camera lo permetta, a presentarla come una legge a parte, perchè la prenda in considerazione d'urgenza. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Metterò dunque ai voti l'articolo redatto dalla Commissione:

« Art. 2. È data facoltà al Governo di alienare questa rendita per la rimanenza di lire 1,867,760 alle migliori condizioni possibili e sotto la sua responsabilità. »

A questo articolo il deputato Valerio ha proposto un emendamento il quale è così concepito. (*Legge l'emendamento*)

Dimanderò se è appoggiato.

(È appoggiato.)

La parola è al deputato Valerio per isvolgere il suo emendamento.

VALERIO L. Il signor ministro delle finanze ha dichiarato che accetta intieramente il principio della pubblicità per i pubblici imprestiti, riconoscendo così che nei tempi ordinari sono arra di sicurezza per il bene della nazione, e nello stesso tempo sono una guarentigia per la responsabilità ministeriale; egli poi non chiama questi tempi ordinari; io non vorrei però che sotto la formola di tempi straordinari si andasse allargando troppo la breccia degli abusi che, quantunque sorti recentemente a Stato costituzionale, presenta già pur troppo un'apertura troppo ampia ai nemici della cosa pubblica.

Io non vedo il perchè questi non si debbano chiamare tempi ordinari; noi fummo in tempi straordinari, disgraziatamente ora non lo siamo più. Noi siamo entrati nella cerchia dei Governi legittimi riconosciuti, accettati dall'Europa, accettati e quasi abbracciati dalla santa alleanza, e ciò ab-

bandonando per poco una sacra causa che è rimasta però nel cuore di tutti noi.

Ora quando sono cessate le ostilità, e quando queste non solo sono cessate in Piemonte, ma in tutta Europa; quando il vecchio diritto europeo ha pur troppo preso dappertutto il sopravvento, quando ovunque il credito pubblico si rialza, io non veggo perchè non si debba nelle trattative finanziarie assumere quell'andamento assicuratore, il quale è appunto proprio dei tempi che si chiamano ordinari.

Ognuno sa che la pubblicità è la suprema garanzia dei Governi costituzionali; inoltre io credo che, aprendo questo imprestito all'asta pubblica, havvi un duplice beneficio; come ha detto il signor ministro, per essa è tutelata maggiormente la responsabilità ministeriale, è chiuso il varco a tutte quelle mormorazioni, a tutte quelle voci che altri chiama, e spesso sono calunnie, le quali, per quant'alta ed illibata sia una riputazione, tuttavia spesso vengono a lanciare contro di essa il loro dardo avvelenato, quando le operazioni si fanno sotto il velo del mistero; e l'illibatezza e la riputazione di quelli che stanno al Governo della cosa pubblica è anche una garanzia di moralità, garanzia di forza e sicurezza, poichè la buona riputazione di coloro che stanno al timone della cosa pubblica è anch'essa una parte importante del patrimonio dello Stato, e che perciò vuolsi gelosamente tutelata.

Tra le ragioni poste innanzi dal signor ministro onde combattere la vendita all'asta pubblica delle rendite di cui si tratta fu detto che, essendo molti ed urgenti i bisogni dell'erario, non aveva tempo sufficiente onde averne il necessario ed aspettato sussidio.

A questo riguardo farò osservare che appunto perchè seppi la Commissione della Camera incaricata di esaminare questo progetto essere stata dal signor ministro accertata che pei bisogni urgenti dello Stato era necessaria una somma da 5 a 6 milioni, mentre le rimanenti somme non erano necessarie che verso la fine di settembre e la maggior parte verso la fine di ottobre, ho fatto io stesso un'eccezione al principio della pubblicità che credo della massima importanza, ed ho diviso il mio emendamento in due parti.

Ho inteso colla prima parte che si autorizzasse il signor ministro delle finanze a vendere anche in contratti privati le somme di 468,260 lire di rendita, le quali produrranno a poco presso un capitale di 8 a 9 milioni, coi quali egli può far fronte a bisogni urgenti dello Stato, mentre l'obbligazione di vendere all'asta pubblica la somma di 1,399,500 lire non gli toglie il mezzo di poter far fronte alle spese più necessarie; avendo tempo sufficiente per stabilire le norme necessarie onde la vendita all'asta pubblica possa farsi con tutte le formalità volute e trasmetterne gli avvisi anche alle piazze straniere.

Io credo inoltre che, mediante questa divisione, il credito dello Stato e gl'interessi della nazione verranno a ricevere un più ampio vantaggio.

Io non vorrei che le finanze del nostro Stato venissero troppo a collegarsi con certe dinastie finanziere europee, le quali tiranneggiano troppo altri Stati.

Stretto il primo vincolo con una di queste grandi potenze finanziarie, sarà ben difficile alle finanze del Piemonte di potersi liberare da quei ceppi, e dove simili relazioni conducano, l'esempio dell'Austria, della Francia e di altre nazioni ben possono dimostrare.

Se invece vien accettato l'emendamento con cui propongo che le rimanenti lire 1,399,500 di rendita vengano messe all'asta pubblica divise in molti lotti, che ne avverrebbe? Io

porto fiducia, e la mia commerciale esperienza me ne accerta, che questi lotti ch'io non vorrei in numero minore di 20 porrebbero lo Stato in condizione d'approfittare del successivo aumento dei fondi pubblici in tutta quanta l'Europa, e specialmente dell'aumento dei nostri fondi.

Inoltre giova sperare che nascerebbe fra i capitalisti una gara nell'acquistare alcuno di questi lotti, ed anche sotto questo riguardo avvi speranza d'aumento.

Se poi per l'intera somma di 30 milioni si vuol fare un prestito solo, egli è evidente che avvi una sola casa in Europa la quale si trovi attualmente in condizione di trattare questo affare, e perciò essa proporrà quei patti che saranno più favorevoli a' suoi interessi, e che sarà giocoforza di accettare.

Invece, se l'imprestito si dividerà in 20 lotti, si darà luogo a un altro beneficio che le case, cioè, di secondo e di terzo ordine, delle grandi piazze europee, ed anche le case di primo ordine del Piemonte, di Genova ed anche della Lombardia, potranno, collegandosi assieme, aspirare ad alcuni di questi lotti, e stabilire essi stessi una concorrenza molto utile alle nostre finanze. Io mi riassumo, se credessi menomamente che il mio emendamento potesse porre il dicastero delle finanze in condizione tale da non poter far fronte ai sacri debiti dello Stato, io lo ritirerei prontamente; ma, siccome sono d'avviso che, autorizzando il signor ministro delle finanze a vendere anche a trattativa privata la somma di 468,000 lire di rendita che vanno a fare un capitale di 8 in 9 milioni, lo si pone in istato di far fronte agli impegni urgenti; che per la messa alla vendita ad asta pubblica del rimanente egli ha tempo sufficiente onde darvi l'opportuna pubblicità; siccome nella pubblicità vi è non solamente una guarentigia dei nostri diritti costituzionali, ma anche un obbligo, un dovere che incombe agli eletti del popolo di mantenere illese queste guarentigie, e siccome credo inoltre che da questa pubblicità ne verrebbe un grande beneficio al credito delle nostre finanze, io tengo fermo il mio emendamento.

NIGRA, ministro delle finanze. Io combatto l'emendamento del deputato Valerio circa l'opportunità di valersene in questi casi, non già nel fondo della questione, perchè la giustizia della proposta dell'onorevole deputato non può essere contestata. Ma debbo osservare che in un momento in cui le finanze hanno varii impegni, il provvedere ai mezzi da attribuirsi al Governo in un limite ristretto di giorno in giorno, io credo possa pregiudicare più che facilitare il credito pubblico. Se noi ci limitassimo nei nostri bisogni all'imprestito di cui si tratta, nessun miglior mezzo vi sarebbe che quello di vendere all'asta pubblica, mezzo comodo, come già dissi, anche sotto il rapporto della responsabilità ministeriale; ma siccome dietro a questi impegni ne vengono degli altri, e non a date lontane, io temo che questo sistema si trovi inefficace; giacchè non dobbiamo dimenticare che sortiamo di sotto l'influenza di circostanze in cui noi abbiamo dovuto valerci del credito nostro (perchè anche in punto di credito il Piemonte fece da sé), non si trovò chi ci offrisse danaro se non che a condizioni inaccettabili; e si dovette ricorrere sempre ai mezzi interni, e se questi hanno servito benissimo per lo addietro, è a temersi che si trovino adesso affatto insufficienti.

Vi è ancora una breve considerazione, cioè che qualora si potesse trattare a condizioni, ben inteso, eque, con case estere, le condizioni alle quali si tratterebbe si metterebbero in misure tali che non fossero di troppo onerose, e si farebbero rientrare dei capitali in numerario nel paese; le quali

cose in questo momento potrebbero avere un'influenza grande nel credito.

Per questi motivi io debbo, malgrado mio (perchè trovo troppa giustizia nella proposta), sostenere che questa proposta stessa in questo caso non possa essere troppo conveniente. Ho spiegati i motivi per cui in questo momento non la credevo accettabile, ho detto che non garantiva che potesse riuscire, perchè, in cose di questa fatta, non si può prevedere esattamente l'esito d'una combinazione prima d'averne fatto lo sperimento; ma ho detto che un esperimento che ci fallisse pregiudicherebbe al credito, e che rimane maturamente a considerarsi se meglio convenga valersi di questo sistema a proposito di questa legge, oppure applicarlo ai futuri provvedimenti che sarà necessario prendere pei successivi impegni.

Del rimanente io mi rimetto interamente a ciò che sta per sentenziare la Camera.

CAVOUR. Io mi accosterei molto volentieri alla proposizione del deputato Valerio se credessi che veramente si potesse stabilire una concorrenza per la contrattazione del prestito in discorso; ma io penso invece che sarebbe vana lusinga quella di sperare che nelle circostanze attuali sia possibile un incanto in cui si faccia luogo a reale concorrenza.

L'esperienza dei tempi passati, i quali relativamente al credito possono chiamarsi normali, ha provato quanto fosse difficile l'ottenere una vera e reale concorrenza.

Pur troppo le grandi compagnie bancarie, le grandi case di commercio, coalizzandosi, la rendono vana ed illusoria. Citerò un solo esempio. L'ultimo prestito che contrasse l'Inghilterra nel 1846 per sopperire ai bisogni dell'Irlanda, di 8 milioni di sterlini, fu posto all'asta pubblica; eppure una sola compagnia, la compagnia delle due case Baring e Rotschild fece un'offerta che fu giudicata conveniente ed accettata dal ministro di finanze.

Ora, se in tempi normali, in tempi nei quali il credito è altissimo, è così difficile lo stabilire una vera concorrenza, debb'esserlo tanto più in tempi se non politicamente, almeno economicamente anormali (poichè io spero che il signor Valerio vorrà meco convenire che, mentre i fondi sono molto al di sotto del pari, dal lato finanziario questi tempi non si possono considerare come normali, essendo in questi il credito pubblico sempre in rapporto alle vere risorse del paese).

Aggiungerò un altro esempio che data solo da pochi mesi. Il corpo politico che ha maggior credito sul continente, la città di Parigi, le cui cedole sono quelle che hanno corso più alto dopo le inglesi, avendo avuto bisogno di una somma che pur non era eccessiva, aprì un prestito di 20 milioni secondo le norme solite a seguirsi. E anche in questa occasione una sola casa si presentò; fu riconosciuta accettabile l'offerta da essa fatta, e le si aggiudicò il credito.

E questo a molto maggior ragione avverrebbe presso di noi, dove non esistono case colossali che possano da lor sole concorrere ad un prestito, ed ove per nostra disgrazia non si è ancora introdotta l'abitudine di associarsi per le grandi operazioni finanziarie.

Credo pertanto che, se si adottasse in massima il sistema della concorrenza, si vedrebbero sole accorrere le case straniere di primo ordine. Per ovviare al quale inconveniente non basta, a mio senso, il rimedio proposto dall'onorevole deputato Valerio, di dividere, cioè, l'imprestito in varii lotti, perchè è evidente che seguita l'aggiudicazione dei primi 5 o 6 lotti a favore di taluna delle case bancarie di prima forza, nessuna più fra quelle di second'ordine oserebbe ac-

costarsi agli incanti dei lotti rimanenti, perchè le prime, avendo nelle loro mani una grandissima quantità di rendite ed avendo considerevoli fondi, potrebbero anche fare sacrifici onde incagliare le operazioni dei concorrenti, e verrebbero così a creare ostacoli alle operazioni degli altri speculatori.

Il sistema adunque di divisione per lotti non ci darebbe neppur esso nelle economiche condizioni del nostro paese una reale ed efficace libertà di concorrenza. Nè questa sarebbe ora possibile in tempi cotanti anormali quali sono ora i nostri.

Io suggerirei piuttosto un altro metodo che avrei anzi formulato in un emendamento, se non sapessi essere già intenzione del ministro di finanze di valersene, a meno che ne sia impedito da qualche imprevista e insuperabile difficoltà. Proporrèi, cioè, che si aprisse (a certe condizioni) una sottoscrizione nelle tesorerie principali delle diverse città dello Stato, alla quale si ammetterebbero tutti coloro sì nazionali, che forastieri, i quali intendessero concorrervi. Secondo osservò già il ministro di finanze, noi non abbiamo trovato denaro, od almeno non abbiamo trovato le iniziative di denaro se non nell'interno, poichè i capitalisti esteri non vennero mai se non trascinati da capitalisti nazionali; i capitalisti esteri non ordinarono mai compre di rendite se non se dopo che, apertosi il credito, videro i capitalisti nazionali concorrervi solleciti e numerosi. Ciò che accadde per lo passato, io tengo per fermo accadrà pure in avvenire. Se noi facciamo sì che i capitalisti esteri possano, o soli od almeno per la massima parte, concorrere a quest'impresito, le condizioni che c'imporranno saranno durissime; se invece noi adottiamo un modo di prestito in cui i capitalisti nazionali possano concorrere, sono certo che questo esempio avrà una grande influenza sui capitalisti esteri, e li deciderà a concorrere anch'essi a condizioni per noi meno onerose.

Io credo che le risorse del nostro paese sono immense; negli Stati subalpini vi sono capitali quanti possono avercene negli altri Stati del continente; ma non sono, come in questi, agglomerati; ma bensì ripartiscono in molte mani, le quali, non hanno l'abitudine di associarsi. Bisogna quindi adottare un sistema che permetta a questi numerosi, ma piccoli capitalisti, di prender parte alle operazioni del debito pubblico. Al qual proposito osserverò alla Camera che il prestito coattivo del 1848 è ormai, come si dice in lingua finanziaria, *placé*; talchè a stento si trovano a comperare rendite del medesimo; ciò prova che la maggior parte di quelli che hanno dovuto o potuto pagare, conservano le loro rendite, hanno contratta l'abitudine di avere una parte dei loro capitali nei fondi pubblici.

Ora io dico che, se in circostanze difficili il paese potè somministrare la somma cospicua di 40 milioni, se si è potuto avere nella primavera di quest'anno una somma che io non estimerei a meno di 12 o 13 milioni (poichè è cosa di fatto che dell'impresito dell'aprile una parte sola è venuta dall'estero, è cosa di fatto che la massima parte fu presa a piccole somme dai capitalisti del paese), è chiaro che noi non dobbiamo scostarci da questo sistema; il ministro delle finanze deve aprire l'impresito a quelle condizioni che meglio si fanno colle attuali circostanze economiche dello Stato.

In questo modo io credo che avremo egualmente il concorso dei capitalisti esteri; perchè la confidenza che i capitalisti esteri accordano ad un fondo pubblico è in ragion diretta di quella che mostrano i capitalisti del paese. E per fermo tutti coloro che furono per lo passato al Ministero

delle finanze, e taluno dei quali siede presentemente in questa Camera, sanno che una delle principali obiezioni che i capitalisti esteri ci facevano quando cercavasi di seco loro negoziare un impresito era questa: ci chiedevano, cioè, perchè mai i capitalisti nostrali, che pure ne hanno i mezzi a loro disposizione, non cominciassero a dar essi medesimi l'esempio coll'incaricarsi essi medesimi d'una parte di questo prestito.

Io credo impertanto che tale concorrenza non avrebbe alcun vantaggio, a vece che il mezzo che io propongo, il quale ha di comune col metodo del signor Valerio il vantaggio della pubblicità (mezzo che mette a sicuro la responsabilità del signor ministro, perchè la riduce tutta al fissare il *minimum* della sottoscrizione, responsabilità che egli incorrerebbe anche nel caso di un prestito dato all'asta pubblica, perchè converrebbe anche in essa fissare uu *minimum*), il metodo da me proposto, dico, mentre ha tutti i vantaggi indicati dal signor Valerio, non ha alcuno degl'inconvenienti propri del di lui sistema, ed ha poi inoltre più meriti suoi speciali; fa concorrere i capitalisti del paese che sono in gran numero, e che hanno forse maggiori mezzi che non si crede generalmente, e promuove ad un tempo il concorso dei capitalisti esteri a molto migliori condizioni che non si otterrebbero in altra guisa.

VALERIO L. Le osservazioni poste innanzi dall'onorevole deputato Cavour, anzichè distruggere, parmi abbiano convalidata la mia proposta di divisione in piccoli lotti per isfuggire la tirannia dei grandi capitalisti stranieri e per rendere possibile il concorso dei piccoli capitalisti.

Nè io credo dover combattere l'esempio citato di un recente impresito inglese di 200 milioni a cui si presentò un solo concorrente. Anch'io penso che i grandi prestiti cadono nelle mani di pochi, anzi di un solo, e non possono sperare profitto dalla concorrenza. Io volli appunto dividere la vendita di cui si tratta in piccoli lotti per rendere possibile, anzi certa, la concorrenza.

È verissimo quanto ha detto il signor ministro delle finanze, e quanto affermava dopo l'onorevole signor Cavour, che il Piemonte ha, per così dire, fatto fronte da sè stesso non solo alle cose della guerra, ma anche ai bisogni delle finanze, e questo possiamo dirlo a tutto onore del nostro paese e della santa causa che abbiamo non senza gloria, sebbene infelicamente, propugnata.

Ma questo fatto, ben lungi dall'aver diseccata la fonte dei capitali interni, l'ha forse migliorata, perchè coloro che presero parte ai varii prestiti volontari e forzati, anzichè scapitarne, vi hanno guadagnato. Quei capitali che già vennero in aiuto delle nostre finanze furono in grandissima parte riversati nel paese e possono ripresentarsi nelle vendite di cui si discute, quando queste sieno eseguite secondo le norme sovra indicate.

Inoltre è da osservarsi che Torino specialmente si trova in mezzo ad una corona di città, nelle quali i capitali abbondano, quali sono Genova, Ginevra, Lione, Milano.

Egli è incontrastabile che, se 1,399,500 di lire di rendita si dividessero in 20 o 30 lotti, primieramente si avrebbe il beneficio (perchè fra l'uno e l'altro di questi lotti deve correre un breve spazio di tempo), si avrebbe, dico, il beneficio di avvicinare sempre più l'epoca di una vendita di una parte di quei lotti a quei tempi normali che l'onorevole deputato Cavour indicava, ed a condurli così a fruire mano a mano dei miglioramenti successivi che tutto indica doversi fare sul corso dei fondi pubblici.

Oltre a ciò questi piccoli lotti, resi accessibili ai capitalisti

interni ed alle piccole compagnie che si possono formare nei quattro centri che ho testè accennati, darebbero luogo ad una concorrenza tutta a nostro beneficio.

Del resto io, ben lungi dal combattere la proposta dell'onorevole deputato Cavour, la appoggio con tutte le mie forze. Se il signor ministro, anziché ricorrere ad un prestito a trattative private che può mettere nelle mani di una sola compagnia, di una sola casa bancaria l'intera somma di 50 milioni, adotta la proposta di operarne la vendita mediante registri aperti nelle varie tesorerie dello Stato, nelle quali (dietro le norme che crederà opportune, sia statuito un limite di tempo e un *minimum*) si lasci facoltà ai capitalisti dell'interno e dei paesi esteri d'isciversi per prendere una parte di queste rendite, in ciò non ho alcuna difficoltà di acconsentirvi, ed io accetto volentieri tale proposizione, perchè in essa avvi la guarentigia che io desiderava della pubblicità ed avvi anche il vantaggio di non cadere nelle mani dei monopolisti.

Or dunque, se l'onorevole signor Cavour formola la sua proposta ed il signor ministro l'accetta, io non difficoltà di consentirvi; altrimenti mantengo il mio emendamento.

NIGRA, ministro delle finanze. La Camera, dalla gara dei due deputati e del Ministero, nel cercare i migliori mezzi per trarre il maggior partito dalla alienazione di queste rendite, può conoscere che il pubblico interesse sta a tutti noi egualmente a cuore. Ma io debbo insistere come ministro delle finanze per avere libera la facoltà di operare questa vendita a quelle condizioni che siano più vantaggiose delle due proposizioni or ora fatte; probabilmente il ministro adotterà o l'una o l'altra, o fors'anche le due. Ch'io desideri si faccia l'alienazione nel paese, lo dimostra la legge ch'io presentai, colla quale proponeva di prendere in pagamento quei titoli di varia specie che sono ora in corso e che scapitano ogni giorno, poichè con queste proposizioni certo non è sui capitalisti forestieri che io intendeva di agire, ma era anche intenzione particolare del ministro delle finanze di non essere vincolato a chiedere forse quella vendita nello stesso giorno che avrebbe potuto ottenere migliori patti.

Per questi motivi, io debbo dire che, per quanta propensione io posso avere all'una o all'altra di queste due proposizioni, io non posso fin d'ora vincolarmi ad attenermi a questa od a quella. Con ciò io crederei di pregiudicare la mia posizione. Appartiene alla Camera la decisione; ma è però anche obbligo mio di spiegare i motivi che mi fanno insistere su questa proposizione. Come per lo passato mi sono fatto carico di prendere tutte le precauzioni all'uopo di far che regolari e vantaggiose riescissero le operazioni finanziarie da me compiute, così ora non adoprero minore diligenza, qualunque del resto sia per essere la decisione del Parlamento.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Metterò ai voti l'emendamento del deputato Valerio. (*Vedi sopra*)

(Non è approvato.)

Resta dunque a votare sull'articolo primitivo della Commissione. (*Vedi sopra*)

(La Camera approva.)

Il deputato Valerio propone un terzo ed ultimo articolo, che è così concepito:

« Il ministro di finanze renderà conto al Parlamento sia della alienazione già operata delle lire 652,240 di rendita, sia di quella di lire 1,867,760, autorizzata dalla presente legge. »

Domando se sia appoggiato.

(È appoggiato.)

VALERIO L. L'articolo proposto dall'onorevole deputato Cabella è così concepito che, se non esplicitamente, viene implicitamente a riconoscersi e quasi a validarsi la vendita fatta della residua somma di lire 600 mila circa dal signor ministro delle finanze prima della convocazione del Parlamento; ma noi non sappiamo ancora come sia stata fatta questa vendita, nè a quali titoli, nè in che modo; parvemi quindi assolutamente necessario che un articolo della legge annunciasse che la Camera non valida ancora intieramente questa operazione che le è intieramente ignota, e che quindi il Ministero dovrà renderne conto assieme alle altre operazioni posteriori.

NIGRA, ministro delle finanze. Accetto l'articolo, perchè credo che mi è già imposto dal mio dovere, e la Camera può essere certa che io sarò sempre disposto a darle tutti quegli schiarimenti che sarà per chiedermi.

CABELLA. Non è per combattere la proposta del signor Valerio, accettata anche dal ministro, ma unicamente per ispiegare la redazione dell'articolo che io prendo la parola.

Era necessario usare la parola *rimanesse*, perchè, se l'autorizzazione non fosse stata concessuta per la somma di lire 1,867,000 franchi, in questa somma sarebbe stata compresa l'alienazione già stata fatta dal Ministero del rimanente.

Non credo però che queste parole possano importare l'approvazione dell'alienazione già fatta, poichè coll'articolo primo non si approva già tutto intiero il credito, ma unicamente l'alienazione della rendita.

Restava dunque l'altra parte, che era l'alienazione di questa rendita, sulla quale il progetto di legge da me presentato non fa parola.

Però, siccome la proposizione del signor Valerio tende a togliere ogni dubbio, io vi aderisco.

Molte voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti l'articolo 3.

(È approvato.)

Essendo adottati tutti gli articoli, si passa allo squittinio segreto per la votazione dell'intiera legge.

Risultato della votazione:

Votanti	158
Maggiorità assoluta	70
Voti favorevoli	107
Voti contrari	51

(La Camera approva.)

PRESA IN CONSIDERAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO TORRE PER UN PRESTITO DI 28 MILIONI DI LIRE.

JACQUEMOUD ANTONIO. Tout-à-l'heure, messieurs, j'avais eu l'honneur de proposer à la Chambre un moyen de conciliation qui permit aux deux lois financières de faire chacune son cours. Il m'a paru que le consentement tacite de la Chambre était à peu près acquis à ma motion. J'insiste maintenant pour son adoption. La première loi, dégagée de complication, vient d'être votée sans encombre. Il est le cas à présent non pas de voter au pas de course la loi régulièrement formulée que monsieur Torre vient de déposer sur la table de la Présidence, mais simplement de délibérer sur la prise en considération; elle a été suffisamment développée par son auteur, elle est assez connue de nous tous dans ses *considerando* et dans son dispositif, pour qu'il ne soit plus

besoin de la soumettre à la longue et préliminaire formalité de la double lecture dans les bureaux et à la Chambre. Je demande donc qu'il plaise à la Chambre de voter immédiatement la prise en considération, afin que la loi soit promptement imprimée et distribuée pour l'étude sérieuse dans les bureaux et l'examen définitif de la Commission.

PRESIDENTE. Io intendeva appunto di consultare la Camera a questo riguardo, se cioè si debba seguire il regolamento e trasmettere la proposta Torre agli uffizi prima di prenderla in considerazione, oppure, senza passare per la solita trafila, discuterne fin d'ora la presa in considerazione, per essere quindi mandata agli uffizi, non più per autorizzarne la lettura, ma per istudiarla e riferirne alla Camera.

SINEO. Domando la parola.

Il regolamento dice che una proposta qualsiasi, prima che possa darsene lettura alla Camera, debba essere approvata dagli uffizi; ma qui si tratta di una proposizione di cui la Camera ha già udita la lettura. Quindi la Camera avendone udita la lettura, non resta più che a discuterne e a votarne la presa in considerazione. Poscia dovrà passare agli uffizi, dopo del che viene la volta del rapporto della Commissione.

DEMARCHI. È ancora da stampare.

Varie voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Giacchè è stata fatta la proposizione di prenderla subito in considerazione, io la metterò ai voti.

(Dopo prova e controprova, la Camera decide che si prenda fin d'ora in considerazione la proposta del deputato Torre. — Vedi vol. *Documenti*, pag. 229.)

PRESIDENTE. I deputati Mollard, Jacquemoud, De Martinel, Costa di Beauregard e Brunet depositano sul banco della Presidenza un progetto di legge che sarà inviato agli uffizi per vedere se ne sarà autorizzata la lettura. Sarebbe ora all'ordine del giorno la discussione sull'aggregazione del mandamento di Ovada alla provincia di Novi; ma siccome nel principio della seduta si è data lettura della proposta Cavalli, dimanderò alla Camera se vuole stare all'ordine del giorno, oppure se intenda di discutere la presa in considerazione della proposta Cavalli.

COLLA. Io appoggerei questa trasposizione dell'ordine del giorno, inquantochè mi pervenne questa mane una lettera con uno scritto degli Acquisi relativamente alla traslocazione del mandamento di Ovada alla provincia di Novi. Siccome si era detto che si voleva mandare alla stampa questo scritto, affinché ciaschedun membro della Commissione potesse meglio illuminarsi intorno alle ragioni esposte nel medesimo scritto, onde discutere più opportunamente questo progetto di legge, io crederei di maggior urgenza il discutere la proposta del signor Cavalli, affinché la Camera, trattando la questione da lui messa innanzi, possa maturare maggiormente quella di Ovada.

SVOLGIMENTO E PRESA IN CONSIDERAZIONE DELLA PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO CAVALLI, RELATIVA AI CAVALLI DI TRUPPA.

PRESIDENTE. Dimanderò dunque alla Camera se intenda che si proceda subito alla discussione per la presa in considerazione della proposta Cavalli. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 227.)

(La Camera si pronunzia affermativamente.)

CAVALLI. Legge più compiuta si abbisognerebbe che non è quella ch'io vi presento, onorevoli deputati, per provve-

dere nel miglior modo possibile ai bisogni di cavalli nel nostro esercito in caso di guerra. Lo Stato ha dovuto fare acquisto per il treno di provianda e per l'artiglieria di circa 10000 cavalli. Parte di questi furono comperati in Savoia, alcuni nelle altre provincie dei regii Stati; ma la maggior parte si trassero dall'estero; e sicuramente, in caso di una guerra generale, i cavalli di tale provenienza diverrebbero costosissimi, ed anche ne verrebbe impedita la tratta, pel solo motivo dello scarso loro numero, anche dai paesi a noi circostanti ed amici.

L'importanza d'accrescere nel paese il numero dei cavalli è perciò generalmente ammessa, e solo nella scelta dei mezzi di raggiungere questo scopo havvi divergenza per le difficoltà che s'incontrano all'attuazione.

Queste difficoltà mi sembra si possano soltanto sormontare con una legge obbligatoria per i proprietari dei terreni idonei di tenere un determinato numero di cavalli mediante un tenue corrispettivo in danaro per ogni cavallo obbligatorio atto al servizio militare.

Ma una tal legge esigerebbe un lungo esame, un tempo inammissibile coll'urgenza di un provvedimento reclamato dal presente bisogno di dovere scaricare lo Stato della spesa del mantenimento e trattenimento di un numero esuberante di cavalli, che ne assorbirebbe in poco tempo il loro valore attuale.

Inoltre occorre avvertire che il trattenimento di detti cavalli obbliga lo Stato di ritenere sotto le armi soldati provenienti dalla frontiera, i cui camerata già si trovano alle case loro, e che si credono in diritto di egualmente recarvisi; che pertanto questi cavalli sono pur troppo meno bene tenuti, locchè, concorrentemente alla mancanza di opportuni ricoveri, ne accresce le malattie e le perdite che divengono più considerevoli di giorno in giorno.

In considerazione pertanto dell'urgenza di provvedere al caso presente con una legge più facilmente ammissibile, considerando che la pratica di questa legge ci procurerà un'esperienza utile pel tratto successivo, si propone intanto di approvare la legge in discorso per urgenza.

Alcune voci. Si legga il progetto di legge.

PRESIDENTE. (*Legge*) « Art. 1. Il Governo è autorizzato a rimettere a particolari dello Stato riconosciuti responsabili quel maggior numero di cavalli di truppa che potrà collocare, previa stima del loro valore mercantile e della presunta loro durata, non maggiore di anni otto.

« Art. 2. I particolari che avranno ricevuti cavalli di truppa incorreranno l'obbligazione di rappresentare i cavalli ricevuti, od in loro difetto altri cavalli capaci di eguale buon servizio, pendente il lasso di tempo della rispettiva loro durata prefissa nell'articolo 1, trascorso il quale tempo ne saranno sciolti.

« Art. 3. Ogniqualvolta nel lasso di tempo prefisso la nazione dovesse porsi sul piede di guerra, i particolari ritenitori di cavalli di truppa nella maniera anzidetta dovranno restituirli al Governo per quel tempo che durerà l'esercito sul piede di guerra.

« Art. 4. Il ministro di guerra e marina prenderà gli opportuni concerti coll'amministrazione del demanio per l'esecuzione della presente legge. »

Nessuno domanda la parola sulla presa in considerazione?

MONTEZEMOLO. Domando la parola. Io vorrei sapere quale è il numero di cavalli che restano ancora da vendere in questa categoria. Per votare una legge tale, della quale io riconosco tutta l'importanza, bisognerebbe avere dei dati che io non conosco, e quali noi non abbiamo.

CAVALELLI. Già molti cavalli si sono venduti, e prima si vendettero quelli di riforma.

Non so precisamente se già se ne siano venduti pure molti di quelli che sono atti al servizio. Il prezzo di quelli venduti, dietro ai dati che mi sono procurato, non ascenderebbe che a 200 franchi l'uno.

Ora si tratta di vendere 3200 cavalli circa, e quando successivamente il Ministero ridurrà definitivamente l'esercito allo stato di pace, ce ne saranno altri. Intanto continuandosi la vendita dei detti 3200, nelle condizioni presenti non se ne potrebbe forse trarre che soli franchi 100 circa caduno, stante la stagione corrente in cui i lavori di campagna sono terminati, e coloro che li comprano per ispeculazione non trovano troppo la loro convenienza, poichè loro tocca di mantenerli.

Dunque è difficile che si trovino compratori che vogliano addossarsi il carico di mantenere cavalli sborsandone anche il prezzo, mentre è probabile che si trovino particolari che li ricevano senza obbligo di sborsarne il prezzo ed alle sole condizioni espresse dalla proposta legge.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda più la parola, metterò ai voti la presa in considerazione della proposta legge.

(La Camera delibera la presa in considerazione.)

Siccome non rimane più che breve tempo per continuare la seduta, io crederei opportuno di dare la parola al deputato Asproni, il quale annunciò che si proponeva di dirigere alcune interpellanze al Ministero.

INTERPELLANZE DEL DEPUTATO ASPRONI RELATIVE AL COMMISSARIO REGIO IN SARDEGNA, GENERALE LA MARMORA.

ASPRONI. (*Legge*) Signori, confido che la Camera mi onorerà della sua attenzione, e terrà conto della grave interpellanza che io intendo dirigere al signor ministro dell'interno; interpellanza indispensabile che i deputati della Sardegna avrebbero già fatta appena riaperto il Parlamento nazionale, e che cercarono invano di risparmiare tentando vie più benigne e conciliative, fermi da parte loro nel proposito di seguire, finchè ciò sarà virtù, la linea di moderazione grandissima e di prudenza, sulla quale si è messa e procede questa nostra Assemblea.

La Sardegna, o signori, non ha guari uscita (e come n'è uscita!) dal barbaro sistema feudale, mesi sono liberata dall'avaro ed esoso governo dei vicerè, spremuta, disertata dalla oppressione tirannica, sfinita dalle sue estreme miserie, per agitazioni politiche presenta la vera e viva immagine di un vasto cimitero nel seno del mare Mediterraneo. (*Susurro*) Il solo sentimento italiano, perchè innato, non potè mai estinguersi, vi rimase anzi potentissimo, e pagò alla gran madre comune il suo tributo di lagrime e di sangue nei campi di Lombardia e di Novara. Del resto non vi fu, non v'ha, ed a meno che la violenza non voglia con disegno feroce spingere quei popoli alla disperazione, non potrà esservi neppure in avvenire bisogno di autorità eccezionale.

Fu gioia sincera ed universale da un capo all'altro dell'isola, quando i felici mutamenti politici, al crudele ed asiatico arbitrio della segreteria di Stato, facevano succedere il governo civile di tre divisioni amministrative: e sebbene in taluna di queste si conservasse lo stile e l'impronta delle abitudini contratte nell'esercizio del potere assoluto, come a tempo opportuno lo dirò, nientedimeno i popoli furono da

stupore e da dolore compresi, quando, quasi a scherno della loro tranquilla docilità, giungeva in Sardegna un commissario straordinario nel p. p. mese di marzo munito di tutte le facoltà del potere esecutivo.

Egli è vero, o signori, che la simpatia alla persona rivestita di quel carattere ne scemava l'odiosità; e la buona fede dei generosi e degli inesperti (che sono molti) si augurava da lei pronto ed efficace rimedio ai mali di vario genere e gravi che affliggono quella terra disgraziata quanto dalla natura favorita; mali che aveva potuto studiare percorrendo l'isola in tutti i sensi nei suoi viaggi visitando la capanna del pastore, il casolare del povero e le comode abitazioni del ricco.

Fu amaro il solenne disinganno. Sia che il potere abbia la forza magica di chiudere le porte all'intelletto e delle Camere al vero (*Segni di approvazione dalle gallerie*), sia che abbia virtù di sviluppare ciò che come seme sta nascosto nell'intimo del cuore umano, Alberto Della Marmora, fatto commissario, ha perduto nel comando in Sardegna l'opinione e l'alta stima che si aveva acquistato come geografo, e, se non coscienzioso, come erudito scrittore.

Mi asterrò per temperanza dalla enumerazione dei fatti che esacerbarono giustamente l'animo dei nostri fieri isolani, e credo che il Ministero mi dispenserà dall'obbligo di dare spiegazioni particolari, e di produrre alcuni documenti che avrei alla mano. Accennerò solamente che sotto gli auspicii del commissario La Marmora prese fiato e rialzò il capo minacciosa la reazione gesuitica ed aristocratica (*Mormorio*); si svegliarono politiche passioni che prima non esistevano; crebbe l'insolenza ed il capriccio di alcuni intendenti resi ormai pericolosi ed insopportevoli; furono calunniati affetti santissimi di cittadini onesti; segnati all'ira e alle agognate vendette i liberali virtuosi ed innocenti; spaventati i buoni, incoraggiati i tristi, carezzati i vili, e fomentate le sopite gare municipali sino all'estremo di volere ristabilito ciò che in Sardegna più si abborre: *il governo vice-reale*.

Per tutte queste e molte altre cose che ometto per amore di brevità, io invito il Ministero a richiamare subito e definitivamente il commissario straordinario dall'isola di Sardegna, e ripristinare il governo secondo le leggi ordinarie del regno.

Voci a sinistra. Bene! bene!

PINELLI, ministro dell'interno. L'onorevole deputato Asproni aveva annunciato un'interpellanza, poi cambiò l'interpellanza in un'ingiunzione.

La cosa mi pare un poco strana.

Il Governo renderà conto anche della missione del generale La Marmora. Il generale La Marmora fu mandato dal precedente Ministero, ed io lodo altamente quest'atto della sua amministrazione e sono certo che il generale La Marmora, invece di desiderare che si taccia sopra quei fatti che il deputato Asproni accennò di opporgli in appoggio della sua ingiunzione, richiederà anzi che siano fatti pubblici. Io non posso dunque rispondere a nessuna interpellanza, perchè questa interpellanza, come dissi, non è tale, e non rispondo poi all'ingiunzione, se non che dicendo che il Governo crede suo debito di ritenere il generale La Marmora come commissario in Sardegna, e che vi rimane sulla sua responsabilità. (*Segni di approvazione*)

SINEO. Il Ministero precedente ha eletto il cavaliere Alberto La Marmora come commissario in Sardegna, non già per scemare la libertà dei cittadini, ma...

ASPRONI. Domando la parola.

SINEO....ma anzi per farla maggiormente fruttare. Lo

scopo di questa missione era di conoscere meglio i bisogni della Sardegna, onde provvedere con maggior cognizione. Questo è lo scopo della missione che gli fu allora commessa. Quanto poi all'effetto, al modo in cui essa siasi adempiuta, io non so altro.

ASPRONI. Se il Ministero vuole fatti, io son pronto a fargliene una lunghissima enumerazione.

PINELLI, ministro dell'interno. Ci vogliono prove.

ASPRONI. Io ci darò prove autentiche; e comincerò a dire che si è messo a capo della reazione (*Si ride*); che fu negato il motto d'ordine alla guardia nazionale; che ha premiato una sentinella la quale spianò la baionetta contro il popolo, per cui la città di Cagliari ha dovuto protestare, sebbene con segreti raggiri siasi riuscito a rivocare, o quanto meno sospendere la già presa deliberazione. Che sotto la sua protezione si sono operate molte rimozioni arbitrarie di sindaci, delle quali terremo conto a tempo più opportuno, perchè, se è in facoltà del Governo di nominare questo o quell'altro sindaco finchè le cose sono integre, non è poi in diritto di decretare rimozioni ingiuriose che ledono l'onore di onesti cittadini. (*Bravo! dalla sinistra*)

PINELLI, ministro dell'interno. (*Con calore*) Rispondo ancora che queste sono allegazioni, e allegazioni molto generiche, che quando mi si dia una nota esatta di questi fatti, allora potrò rispondere sopra ciascuno di essi, e sono certo che sarà pienamente giustificata la condotta del generale La Marmora.

Intanto le dico che circa i due fatti che mi ha citato, cioè quello di aver ordinato che si negasse la parola d'ordine alla guardia nazionale dalla pattuglia in giro, e quell'altro del soldato che era di sentinella che spianò la baionetta contro il popolo, circa questi due fatti, dico, sono informato, e osserverò che, quanto alla parola d'ordine, non era questione che si fosse ordinato alla pattuglia di negarla alla guardia nazionale, ma bensì che si dovesse darla a nessuno, secondo le regole di disciplina. La guardia nazionale chiese la parola d'ordine, e chi comandava la pattuglia non l'ha data, cosicchè non ha fatto che il suo dovere.

Quanto alla sentinella, che si dice che aveva spianata la baionetta contro il popolo, è un fatto di cui si fece molto rumore nella *Gazzetta di Cagliari*, ed esso successe in questo modo. Ci era una grandissima quantità di gente davanti al corpo di guardia: la sentinella fece l'intimazione che si allontanassero, ma invece di allontanarsi, essi fecero degli schiamazzi, ed allora la sentinella non fece altro che abbassare la baionetta senza toccare neppure una persona. Il comandante ha riconosciuto che la sentinella ha fatto il suo dovere, e l'ha premiata.

Il municipio di Cagliari, al quale si erano fatte delle istanze, dicendo che questo era stato un abuso d'armi contro il popolo, venne a riconoscere (egli dice per maneggi, ben inteso), ma venne a riconoscere che la condotta del generale La Marmora, il quale aveva ordinato che si facesse un'inchiesta dall'auditore di guerra sopra tutti questi fatti, era più che legale.

ASPRONI. Domando la parola.

L'ho domandata appunto per rettificare alcuni fatti asseriti dal signor ministro.

Il generale La Marmora ha premiato, contro la pubblica opinione e contro la giustizia che domandavano i cittadini, quel soldato, ed ha castigato invece il sergente che avea rimossa la sentinella. . . .

PINELLI, ministro dell'interno. Sì, ed ha fatto bene.

ASPRONI. Anzi ha fatto male. . . (*Risa generali*)

PINELLI, ministro dell'interno. Mi perdoni. . .

ASPRONI. L'altro fatto del generale La Marmora, che debbo recare a notizia della Camera, è il proclama ingiuriosissimo fatto agli abitanti della città e provincia di Nuoro sotto il 25 p. p. giugno, pel quale fu stampato come quella regione fosse tutta in pieno disordine e in cospirazioni, che non esistevano che nelle fantastiche idee dell'intendente generale.

A proposito dirò che si è tentato con questo proclama, suggerito forse dalla malignità, un colpo fatale contro la popolazione di Bitti, mia cara terra natale, accusando sorde mene e raggiri supposti e mai escogitati in quel comune. Il quale clero, signori, e popolo intero chiese l'inchiesta contro questi crimosi, a soddisfazione della sfacciata calunnia, al che il commissario La Marmora rispose con un dispaccio evasivo e gesuitico. (*Bisbiglio*) In conferma di che depongo i documenti sul banco della Presidenza.

MOJA. Domando la parola.

Io non entrerò nell'esame dei fatti enunciati dall'onorevole deputato Asproni, ed apprezzati in modo diverso dal ministro dell'interno. Solamente dirò che, a meno di circostanze veramente imperiose, sia superfluo, anzi sia cattivo sistema quello di inviare commissari investiti di poteri straordinari, ed uscire così dalle regole normali e dalla stretta osservanza della legge. Se la Sardegna è in istato tranquillo, come pare che si trovi, io non credo che vi sia difficoltà di togliere i poteri straordinari che sono stati accordati al commissario, e rimettere l'amministrazione nel suo stato normale.

Alcune fiate siffatte misure eccezionali, invece di stabilire l'ordine, lo turbano, appunto perchè, concedendo poteri straordinari, si mettono timori negli animi, e d'altronde è assai difficile che tali commissari non abusino dei loro poteri, per quanto pure onorevole sia il loro carattere. Per questi motivi io inviterò il Ministero a dichiarare alla Camera per quali motivi egli stimi necessario di continuare al commissario della Sardegna i poteri straordinari che gli furono affidati.

PINELLI, ministro dell'interno. Risponderò che è d'uopo formarsi una idea giusta dei poteri straordinari, dei quali il generale La Marmora è rivestito. Cotesti poteri non sono che quelli di rappresentare in Sardegna il potere esecutivo.

A tale proposito soggiungerò che si è riconosciuto in allora che era necessario di concentrare in una sola autorità tutti i poteri che erano sparsi nell'isola. La Sardegna uscì, è ancor poco, dal sistema di centralizzazione. Si compie adesso appena appena l'instaurazione delle intendenze generali; e quella scentralizzazione dell'autorità recava molti danni, di maniera che parve indispensabile di riunire in una persona l'autorità centrale, la quale nella distanza che separa la Sardegna dal continente, resa ancora più difficile dalla difficoltà delle comunicazioni, era indispensabile per il buon andamento delle cose. Credo poi che la necessità di quest'autorità centrale non sia per ora ancora cessata, perchè non è certamente in cinque o sei mesi, e neppure in un anno, che si possa di nuovo venire a impiantare in un paese come la Sardegna un nuovo ordinamento come quello che si va in oggi attuando. Per quello poi che riguarda questa autorità del commissario regio, se io dovessi dire il perchè fu riconosciuta necessaria nella Sardegna, non avrei che a citare quello che ho sentito asserire da vari deputati sardi, che generalmente in quell'isola non ci sia amministrazione di giustizia, non si attui il pagamento delle imposte, non ci sia rispetto di proprietà, e cose simili, le quali mi paiono

casi abbastanza forti per far prendere una qualche misura eccezionale.

ASPRONI. Domando la parola.

PINELLI, ministro dell'interno. Io sono d'avviso con alcuni deputati di Sardegna che sarà necessario di farsi a studiare quale sia il mezzo più opportuno per rendere attuabili nella Sardegna quelle riforme che vi si sono introdotte; e quindi, senza menomamente intaccare il sistema costituzionale, dare una maggior forza al Governo.

Questa è una delle ragioni che molti deputati della Sardegna potranno rendermi. Non so però come il canonico Asproni possa accusare il Ministero di non aver voluto entrare in nessuna via di conciliazione. Certo è che nelle circostanze in cui ci troviamo è difficile il poter riparare a tutti i danni che si verificano nella Sardegna.

E ciò è tanto vero, che quando si mandò il generale La Marmora in qualità di commissario, io trovai allora un deputato della Sardegna (era in maggio), il quale mi diceva che gli sarebbe capitato male, perchè lo si mandava nell'isola senza alcun mezzo di riparare appunto a quei mali che sono immensi nella Sardegna, senza forze e senza danaro.

Era dunque necessario di mandare quest'autorità, e certamente a niuno poteva essere meglio affidata che al generale La Marmora, il quale conosce perfettamente quell'isola, il quale ha fama d'uomo umanissimo e di uomo anzi che mantiene fermamente la disciplina; e da lui aspettiamo appunto gli opportuni riscontri, perchè deve venire prontamente in terraferma in congedo.

In conseguenza credo che con ciò si sia soddisfatto alla dimanda del deputato Asproni.

SIOTTO-PINTOR. Signori, amico, come mi pregio di essere e sarò sempre, della pubblica tranquillità e dell'ordine pubblico, io fui il primo che nella passata Legislatura accennasse all'invio di un commissario straordinario all'infelice mia terra natale. Per la qual cosa le parole dell'onorevole deputato Asproni, il quale ci disse che quell'invio fu generalmente accolto con sorpresa e con dolore, colpirebbero direttamente col Ministero democratico anche me che avrei allora molto male interpretato i sentimenti de' miei concittadini. Per verità io non amo di discendere a questioni personali, da cui ho rifuggito e rifuggirò sempre. Io stimo Alberto Della Marmora come valente letterato e come distinto scrittore, come uomo di Stato e come uomo di guerra. Nè minore è la stima in che tengo l'intendente generale della divisione di Nuoro, e non potrò mai persuadermi che nell'altissima sua mente possano alloggiarsi *fantastiche idee*. Direi anzi fortunate le divisioni che avessero intendenti di ugual valore.

Lasciando adunque le persone, mi piace di portare le cose in terreno meno sdruciolevole, più sicuro e più elevato. Alorchè accennai nell'altra Legislatura all'invio del commissario, mi determinai a ciò considerando che i bisogni della guerra infelicemente combattuta non consentivano di mandare alla Sardegna quella forza materiale ch'era pur troppo necessaria e di cui generalmente si riconosceva la necessità. Ora essendo già finita la guerra, e così finita che per lungo tempo avremo a lamentarne l'esito lacrimevole, sono ormai già cessati i motivi e dovrebbero però con essi cessare anche le misure suggerite dalle speciali condizioni e adatte a' soli tempi anormali.

Mi limiterò quindi a invitare il Ministero perchè voglia con severo e maturo esame considerare se veramente esistano tuttora particolari ragioni per cui debba prolungarsi il soggiorno del commissario nell'isola. Imperocchè posso francamente assicurare, che se non tutti dividiamo le opinioni del

deputato Asproni intorno la persona, siamo però tutti pienamente d'accordo nel rappresentare che il proposto richiamo è nel voto di tutti o della maggioranza almeno dei Sardi.

Certamente niuno di noi vede il perchè in oggi debba la Sardegna trattarsi con sistema eccezionale, con quel sistema che fu ognora una delle principali sorgenti di sue perenni sciagure. Tanto più perchè la lunga residenza del commissario ha resa più ardita una vivissima fazione reazionaria che, sollevando il capo orgoglioso dal fango in che era caduta, cospira e spera, ma invano, di ristabilire l'abborrito potere vice-regale. (*Bene! Bravo!*)

PINELLI, ministro dell'interno. Io godo che il deputato Siotto-Pintor abbia reso giustizia alla persona del generale La Marmora e che abbia pure riconosciuto che vi fu un tempo in cui era sicuramente necessaria questa autorità centrale nella Sardegna.

Io credo però che questo tempo non sia ancora scomparso, e la ragione è manifesta. Nello stato in cui si accennò trovarsi la Sardegna e nella pochezza ancora delle forze che in essa isola vi sono, senza la possibilità di mandarne una gran quantità, perchè bisognerebbe coprirli di armati, il che non credo sia necessario, conviene che ci sia un'autorità che possa ordinare da un capo all'altro dell'isola, che trasporti tali forze quando occorre, ed insieme dove è necessario concentrarle, che possa dare una disposizione uniforme quando ciò possa veramente essere utile. Ecco il motivo principale che richiede l'esistenza del commissario in Sardegna.

Non trovo poi fondato il supporre che mentre sotto il nome di commissario regio, ovvero sotto un altro nome, vi esista un'autorità centrale nella Sardegna, possa considerarsi ritornato il sistema vice-reale, poichè ben conosce il deputato Siotto-Pintor che vi è una gran distanza tra il potere che esercitava il vicerè e quello che esercita un commissario straordinario, che non fa nè più nè meno di quello che fa un intendente generale in ciascuna provincia, poichè esso stesso estende il suo potere in tutta quanta l'isola, e perciò è sempre in continua relazione col Ministero e non può prendere sopra di sè alcuna altra risoluzione se non quelle che pigliano le autorità ordinarie. Al contrario il vicerè costituiva un'autorità la quale era sino ad un certo punto indipendente dal Ministero di terraferma, e conseguentemente poteva realmente dar luogo a tutte quelle querele a cui ha accennato il deputato Siotto-Pintor.

Dirò poi che il generale La Marmora, quantunque non abbia potuto operare tutto quel bene che si sperava dalla sua missione per i difetti che accompagnavano quella missione, cioè i difetti di finanza ed i difetti di forze materiali, egli ha però resi grandissimi servizi, poichè è certo che la Sardegna, dopochè vi si trova il generale La Marmora, è molto più tranquilla che non la fosse prima.

Cessarono tutti quei rumori che in varie parti si erano destati, ed è pur vero che il generale La Marmora, colla sua prontezza, colla sua influenza, ha procurato anche alla Sardegna varii sussidi, per cui ebbe a riparare i danni maggiori e più urgenti.

Credo adunque che la Sardegna non partecipa affatto l'opinione del canonico Asproni, ma che invece abbia ragione di considerare il generale La Marmora come veramente benemerito dell'isola loro.

ASPRONI. Premetto che nel riferire alla Camera il desiderio universale della Sardegna per richiamare il commissario straordinario io aveva l'animo ben lontano dall'intaccare la persona; ciò non è ne' miei principii, nè nella mia educa-

zione. Ho detto il vero con franche parole, e questo è il mio stile.

Aggiungerò che quando fu fatto commissario il generale La Marmora fu fatto ad istanza di un solo deputato forse mal informato della condizione del paese, che indi, subito pentito forse, tentò invano di trattenerne l'effetto.

Ora risponderò a quella parte che riguarda l'amministrazione di giustizia.

Non è da contrastare che questa parte importantissima sia mal disimpegnata. Ma ciò avviene da favori che spingono innanzi le incapacità e i trascurati proteggono, con evidente postergazione del merito.

In Torino dovrebbe ormai essere cosa nota che la Commissione cui è riservata in Sardegna la facoltà delle prime proposizioni è un tal conciliabolo, che si può dire peggio di quello di Gaeta. (*Si ride*)

In Sardegna la parte giuridica ha bisogno di purgamento, senza di che la giustizia non vi sarà dispensata coll'imparzialità degna di questi tempi civili.

SINEO. Se attualmente il commissario regio in Sardegna è diventato un centro di poteri esecutivi ed amministrativi pel corso ordinario degli affari, la sua missione si è allontanata dal primitivo scopo.

Nel mandare in Sardegna il signor generale La Marmora qual commissario straordinario il Ministero non avea sicuramente intenzione di far che la sua autorità diventasse un centro d'amministrazione per le cose della Sardegna.

Vi sono casi straordinari in cui conviene di provvedere con una certa urgenza. Questa condizione di cose esisteva in Sardegna. Si doveano pel bene di quell'isola promuovere inchieste, investigazioni alle quali un commissario straordinario poteva efficacemente provvedere. Egli è solo per questo che furono conferiti pieni poteri al generale La Marmora, ed io credo che una più ampia attribuzione di potere, sia amministrativo sia governativo, non possa che essere nociva alla Sardegna.

BROFFERIO. Sono amico anch'io quanto il signor Siotto-Pintor della tranquillità e dell'ordine pubblico, ma sono amico non meno ardente e sincero della libertà, e come tale protesto contro tutti i regi commissari (*Applausi e risa*), nei quali ravviso una flagrante violazione della legge costituzionale. (*Bravo!*)

Si è detto che solo in circostanze straordinarie si dee delegare questo potere. Io rispondo che non vi è circostanza né ordinaria, né straordinaria che possa far facoltà a chicchessia di sospendere lo Statuto come impunemente si è fatto.

Osservò il signor ministro che questi commissari non hanno in sostanza che una delegazione del potere esecutivo; ed io rispondo che nello stesso Ministero il potere esecutivo non si esercita da una sola persona, ma è diviso in tanti ministri quanti sono i dicasteri.

Soggiungo che a Cagliari, che a Genova e in tutte le provincie dello Stato il potere non si esercita costituzionalmente da un solo magistrato, ma si trova ripartito fra l'intendente, il questore, il comandante, il municipio e le altre podestà civili, politiche e militari. Quando tutte queste magistrature voi le concentrate in un sol uomo, allora voi non avete più magistrati costituzionali, avete un dittatore, avete un tiranno.

Il beneficio della Costituzione sta in questo che ogni parte della nazione ed ogni classe di cittadini ha la sua porzione di sovranità; confondete questi divisi poteri, concentrateli in una sola classe, in un sol uomo, e tornerete all'assolutismo.

Ne volete voi una prova? Volgete lo sguardo alle città e

alle provincie dove governarono questi dittatori che voi chiamate alti commissari, e troverete l'arbitrio, la violenza, l'oppressione coll'inseparabile conseguenza della pubblica indignazione, e se avemmo a deplorare moti incomposti e sanguinose proteste nelle più cospicue città dello Stato, io dico che questo è dovuto principalmente all'irritazione che voi avete prodotta coi commissari vostri. Per la qual cosa io concludo che non solo il Governo deve richiamare il commissario che sta in Sardegna, ma tutti i commissari che affliggono le altre provincie, a meno che vogliano persistere a violare quello Statuto che tutti abbiamo giurato di rispettare. (*Applausi*)

SIOTTO-PINTOR. Protesto anzi tutto che nell'asserire ch'io rifuggiva dalle questioni personali non ho inteso di fare rimproveri al deputato Asproni, di cui credo rettilissimo il sentire e purissime le intenzioni. Dopo di ciò affermo schiettamente, sostengo e sosterrò sempre che il deputato Brofferio va errato accusando d'incostituzionale l'invio di un commissario.

Questi non concentra in sé che il solo potere esecutivo, e come questo potere non potrebbe impedire, perturbare o invadere gli altri poteri, così non lo può il commissario.

Nè siffatto concentramento, se mi perdonate il vocabolo, io lo ammetto, cosicchè possa il commissario opporsi o disturbare l'autorità ordinaria degli intendenti, e penso che soltanto ne' casi straordinari, dubbi e urgenti possa egli dare quelle spiegazioni e quelle provvidenze che dar potrebbe il Ministero stesso se fosse presente.

Concedo bensì ben volentieri che in sole circostanze straordinarie debbano inviarsi cotesti commissari, e ripeto che in tali circostanze non si trova attualmente la Sardegna. Del resto, lasciando intera la responsabilità al Ministero sopra i bisogni che forse saranno meglio conosciuti da lui, e desiderando che la fatta interpellanza abbia qualche effetto, io vi propongo di provvedere ne' termini seguenti:

« La Camera, invitando il Ministero ad abbreviare il più che si possa il soggiorno del commissario straordinario in Sardegna, passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. Domanderò se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Ne viene un altro in questo momento del deputato Moja, che in altri termini viene a dire lo stesso.

Esso è così concepito:

« La Camera, esprimendo il desiderio che la pubblica amministrazione della Sardegna riprenda il suo normale andamento, passa all'ordine del giorno. »

SIOTTO-PINTOR. Così va benissimo.

PRESIDENTE. Il signor Siotto-Pintor intende di unirsi a questo?

SIOTTO-PINTOR. Sì! sì! Io non ho difficoltà.

PRESIDENTE. La Camera ha desiderio che io li metta ai voti ambedue?

SIOTTO-PINTOR. Il mio lo ritiro e mi unisco a quello del signor Moja.

PRESIDENTE. Allora metterò ai voti l'ordine del giorno del deputato Moja.

(È adottato.)

MOZIONE DEL DEPUTATO MOJA RELATIVA AL TRATTATO DI PACE.

MOJA. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Dopo che abbiamo votato la legge di finanza, io credo che quello che rimane di più importante sia il trattato di pace.

La materia del medesimo è ardua e molto lunga; tutti i deputati l'avranno studiata in particolare, ma essa richiede ancora una lunga disamina negli uffici; ed a tal proposito osservo essere difficile che dalle ore 10 alle 12 vi sia tempo bastevole a discuterlo; io invito pertanto il presidente ad interrogare la Camera se voglia per tale riflesso non tenere domani seduta pubblica, riunendosi invece negli uffici onde discutere il trattato di pace.

PINELLI, ministro dell'interno. Io mi unisco alla proposta del deputato Moja e credo che sia importantissimo che si proceda alla discussione di questa comunicazione del Ministero fatta parecchi giorni scorsi.

La Camera sa che vi sono misure di finanza annesse a questa comunicazione e che vi è un termine; per il che, onde il Ministero possa provvedere nell'interesse del paese, è necessario che il termine sia più ampio che è possibile; quindi faccio istanza che la Camera si occupi sollecitamente del trattato di pace.

VALERIO L. Nelle parole del signor ministro si contiene un implicito rimprovero alla Camera (*Denegazione del ministro dell'interno*), quasi ch'avesse dovuto prima d'ora occuparsi della disamina dal trattato di pace.

Osserverò, in proposito di tali asserzioni, che la Camera non potè ancora impendere quegli studi perchè il ministro delle finanze non ha ancora ritirata la legge con cui chiedeva preventivamente settantacinque milioni, e nella quale erano condizioni che non possono più applicarsi al caso attuale, e non ha lo stesso ministro presentata posteriormente una nuova domanda di fondi necessari per l'attuazione del trattato di pace già consumato per la parte che riguarda il potere esecutivo.

Inoltre mi oppongo alla proposta del deputato Moja, perchè è già da due giorni che è posta all'ordine del giorno la discussione sopra la relazione della Commissione nominata dalla Camera relativamente alle condizioni in cui si trovano le diocesi di Asti e di Torino, ed ai mezzi di rimediarvi.

Non è giusto che una domanda fatta da una Commissione che parte dal seno della Camera stessa sia così protratta; ciò parrebbe e sarebbe forse un diniego di giustizia. Io accetto la proposta Moja per dopo dimani ed intanto chiedo che sia portata all'ordine del giorno la discussione sulla relazione della Commissione suddetta, e che il signor ministro di finanze ritiri la preventiva proposta di legge relativa ai 75 milioni e presenti quell'altra proposta che sarà consentanea al definitivo trattato di pace, comunicando in pari tempo alla Camera la data e l'atto del cambio della ratifica.

PINELLI, ministro dell'interno. Io ho fatto istanza perchè la Camera si occupasse di questo affare importantissimo colla massima sollecitudine, e non ho avuto nessuna intenzione di farle rimprovero. In quanto poi alle ragioni che ivi veniva allegando il deputato Valerio perchè la Camera non si era potuta occupare di questo affare, io soggiungerei che

credo non si possa sostituire in nessun modo una questione ad un'altra, poichè si tratta prima di esaminare il trattato di pace.

Circa al modo poi con cui si provvederanno i fondi necessari per compiere agli obblighi del trattato di pace...

VALERIO L. (Con impeto) Domando la parola.

PINELLI, ministro dell'interno... nel tempo che trascorrerà in quella disamina, il ministro di finanze formolerà un progetto di legge, o veramente si potrà piuttosto riordinare il progetto medesimo dei 75 milioni aggiustandolo colle circostanze degli emendamenti.

BUFFA. Domando la parola.

Io adduco una ragione per oppormi a che la seduta si rimandata a domani, ed è che essendovi parecchi uffici che si sono già abbastanza occupati di questa legge ed hanno già perfino nominato i loro commissari, ne avverrebbe che una buona parte della Camera non farebbe niente, perciò io domanderei che si procedesse regolarmente.

PRESIDENTE. Il deputato Moja ha fatto proposta di non tenere seduta domani; questa proposta essendo appoggiata, io debbo metterla ai voti.

MOJA. Risponderò...

Molte voci. Ai voti! ai voti!

VALERIO L. La Camera, relativamente al trattato di pace, non deve deliberare che sulla parte finanziaria e sui mutamenti di territorio, quindi la parte finanziaria, nelle dure condizioni in cui è stato posto il nostro paese, è la più essenziale, ed io credo che la Camera deve deliberare sopra un'apposita proposta di legge. Farò osservare inoltre che la domanda dei 75 milioni non è più applicabile al nostro caso, perchè 15 di questi milioni, secondo il trattato di pace come è comunicato, debbono già essere stati versati all'epoca della ratifica.

CAGNARDI. No! no!

VALERIO L. Io rispondo al signor Cagnardi sì! sì! e credo quindi fermamente che la Camera non può venire a veruna deliberazione sul trattato di pace, senza una nuova presentazione di legge da parte del ministro delle finanze.

Rinnovo quindi la domanda perchè la seduta di domani abbia luogo.

PRESIDENTE. Metterò ai voti la proposta Moja.

(La Camera delibera che domani terrà seduta.)

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Discussione del progetto di legge per l'aggregazione del mandamento di Ovada alla provincia di Novi;

2° Discussione sul rapporto della Commissione per provvedimenti a darsi sulle diocesi di Torino e d'Asti.